

TIZIANO DORANDI

PROLEGOMENI PER UNA EDIZIONE DEI FRAMMENTI DI ANTIGONO DI  
CARISTO. III.

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 106 (1995) 61–90

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## PROLEGOMENI PER UNA EDIZIONE DEI FRAMMENTI DI ANTIGONO DI CARISTO. III.\*

1. L'opera piú importante o almeno la piú conosciuta di Antigono furono, senza dubbio, le *Biografie*, che il Caristio compose probabilmente durante gli anni della vecchiaia quando si ritirò in Misia, intorno al 225 a.C., e nelle quali ripercorreva, lungo il filo della memoria, le vicende biografiche dei maggiori filosofi suoi contemporanei.<sup>1</sup> La loro fortuna dovette essere enorme almeno a considerare la vasta influenza che esse ebbero non soltanto sui biografi delle generazioni immediatamente successive a Antigono, ma anche su Filodemo, Aristocle, Ateneo e Diogene Laerzio. Le *Biografie* rappresentarono, o tali furono considerate, un punto fermo, se non una svolta, nella storia del genere "biografico" nell'antichità e destarono ammirazione per l'innegabile spirito di obiettività che le caratterizzava quali narrazioni di episodi di vita vissuta dei quali Antigono aveva avuto personale esperienza.

Significativo il giudizio di Suetonio nel *De uiris illustribus* tramandato nella *praefatio* di S. Girolamo al suo omonimo scritto:<sup>2</sup>

*Hortaris, Dexter, ut Tranquillum sequens ecclesiasticos scriptores in ordinem digeram et quod ille in enumerandis gentilium litterarum uiris fecit illustribus, ego in nostris faciam ... Fecerunt quidem hoc idem apud Graecos Hermippus peripateticus (F 1 Wehrli), Antigonus Carystius, Satyrus, doctus uir, et longe doctissimus Aristoxenus musicus (F 10b Wehrli). Apud latinos autem Varro, Santra, Nepos, Hyginus et, ad cuius nos exemplum prouocas, Tranquillus.*

---

\* La prima parte di questi Prolegomeni è uscita in: Rheinisches Museum 137 (1994) (in corso di stampa); la seconda in: Museum Helveticum 51 (1994), pp. 5-29. Nel corso dell'articolo faccio uso delle seguenti abbreviazioni: Dal Pra = M. Dal Pra, Lo scetticismo greco (Roma-Bari 1975<sup>2</sup>); Decleva Caizzi = F. Decleva Caizzi, Pirrone. Testimonianze (Napoli 1981); Dorandi = T. Dorandi, Filodemo. Storia dei filosofi: Platone e l'Academia (Napoli 1992); DPhA = R. Goulet (ed.), Dictionnaire des philosophes antiques I - (Paris 1989 -); Ferrari = G.A. Ferrari, Due fonti sullo scetticismo antico (Diog. Lae. IX, 66-108; Eus., Praep. Ev., XIV, 18, 1-20, SIFC n.s. 40 (1968), pp. 200-224; Gaiser = K. Gaiser, Philodems Academica. Die Berichte über Platon und die Alte Akademie in zwei herkulanensischen Papyri (Stuttgart-Bad Cannstadt 1988); Köpke = R. Köpke, De Antigono Carystio (Berolini 1862); Leo = F. Leo, Die griechisch-römische Biographie nach ihrer litterarischen Form (Leipzig 1901; rist. an. Hildesheim 1990); Long = A.A. Long, Diogenes Laertius, Life of Arcesilaus, Elenchos 7 (1986), pp. 429-449; Susemihl = F. Susemihl, Geschichte der griechischen Litteratur in der Alexandrinerzeit, I-II (Leipzig 1891-1892); Wilamowitz = U. von Wilamowitz-Moellendorff, Antigonos von Karystos, Philologische Untersuchungen 4 (Berlin 1881; rist. anast. Weidmann 1965). Una prima stesura dell'articolo ha letto, con la consueta disponibilità e sostanziali consigli, il Professore R. Kassel: a lui vada la mia piú sincera gratitudine.

<sup>1</sup> Wilamowitz, pp. 127, 131.

<sup>2</sup> Gerolamo, Gli uomini illustri. De uiris illustribus a c. di A. Ceresa-Gastaldo (Firenze 1988), p. 236. Cf. A. Rostagni, Suetonio. De poetis e biografi minori (Torino 1944), pp. XII-XVIII.

2. Dopo un primo tentativo ancora incerto di Koepke, le *Biografie* di Antigono vennero indagate e valorizzate appieno da Wilamowitz.

Koepke notava che l'intento di Antigono non era stato quello di esporre le δόξαι dei filosofi, quanto il desiderio di mettere in evidenza "mores fata uitae" di illustri personaggi famosi presso i loro contemporanei. Come i biografisti della sua epoca, egli aveva tuttavia mescolato a genuina tradizione anche una serie di notizie inattendibili o addirittura malevole. A partire dalla convinzione che Antigono avesse scritto un *Bios* di Ctesibio di Calcide (F IX), Koepke ne deduceva che l'opera doveva essere alquanto estesa, pur escludendo dal suo complesso i filosofi cosiddetti "presocratici". Dubbia rimaneva la questione se Antigono avesse distribuito il materiale in più libri.<sup>3</sup> Nella sezione dedicata alla raccolta dei frammenti, sotto la rubrica Βίοι φιλοσόφων, Koepke raccolse ventisei testi estratti da Diogene Laerzio, Ateneo e Aristocle, che distribuì tra le *Vite* di Menedemo di Eretria (F I-III), Polemone di Atene (IV-V), Cratete academico (VI), Licone peripatetico (VII-VIII), Ctesibio di Calcide (IX), Zenone di Cizio (X-XVIII), Dionisio di Eraclea (XIX), Pirrone di Elide (XX-XXII) e Timone di Fliunte (XXIII-XXVI). A questi aggiunse un altro luogo di Diogene Laerzio (IX 49 = XXVII) relativo a un Democrito statuario di cui era menzione in Antigono.<sup>4</sup> Negava invece una derivazione dai *Bioi* a un giudizio sullo stile di Licone, che Diogene Laerzio attribuisce a un non meglio specificato Antigono.<sup>5</sup>

Con tocco geniale, anche se forse con troppa generosità, Wilamowitz ricostruì l'opera e la figura di Antigono biografo.<sup>6</sup> Lo studioso suddivise i passi nei quali era possibile, a suo avviso, individuare tracce delle *Biografie* antigonee in sei sezioni, ciascuna delle quali era completata dalla raccolta dei frammenti: Scettici (*Vite* di Pirrone e Timone), Accademici (*Vite* di Polemone, Cratete, Crantore e Arcesilao), Licone peripatetico, Menedemo di Eretria, Zenone di Cizio e Dionisio di Eraclea.

L'interesse di Antigono di Caristo per gli Scettici è reso evidente dalla testimonianza del peripatetico Aristocle trasmessa nella *Praeparatio euangelica* di Eusebio di Cesarea e da Diogene Laerzio. Entrambi gli autori dichiarano esplicitamente di derivare il materiale per le loro biografie di Pirrone e di Timone da Antigono. Il confronto fra le tradizioni confluite in Diogene e in Aristocle e il parallelo controllo dell'articolo biografico di Esichio riferito da Suidas, consentirebbe di dimostrare che il fondo principale delle due biografie rimonta effettivamente a Antigono e soprattutto che tutto quanto conosciamo di attendibile (*glaubhaft*) sulla vita di Pirrone lo dobbiamo a quell'autore.<sup>7</sup> Anche per Timone, il nucleo principale della biografia risale a Antigono. A partire da queste considerazioni, Wilamowitz ricondusse all'erudito ellenistico la sezione biografica di Diogene Laerzio su Pirrone (IX

<sup>3</sup> Koepke, p. 17 s.

<sup>4</sup> Koepke, pp. 34-48.

<sup>5</sup> D.L. V 65 (= F 18 Wehrli). Cf. 8c.

<sup>6</sup> Pp. 27-129.

<sup>7</sup> Wilamowitz, p. 31.

62-67) e l'intero *Bios* di Timone (IX 109-115). Già dall'analisi delle due prime biografie affiorano agli occhi di Wilamowitz alcune peculiarità della attività biografica di Antigono: il suo obiettivo principale era la caratterizzazione dei personaggi, dei quali lo attirano in misura secondaria le vicende esteriori e quasi per niente il loro pensiero filosofico.<sup>8</sup> Tutta la narrazione di Antigono è fondata sulla propria informazione diretta e appare storicamente attendibile, compresi gli aneddoti se considerati *cum grano salis*.

Per le biografie degli Academicici, i passi di Diogene Laerzio potevano essere confrontati con la tradizione confluita nella *Academicorum historia* di Filodemo.<sup>9</sup> Wilamowitz<sup>10</sup> parte dalla convinzione che Filodemo sia un puro e semplice compilatore e che i dati dai *Bioi* di Antigono gli siano giunti di seconda mano attraverso una fonte intermedia — una anonima *Storia dell'Accademia* che risalirebbe al II sec. a. C. — utilizzata anche da Diogene Laerzio nel quarto libro. Questo anonimo scrittore aveva integrato il materiale di Antigono con apporti dalla *Cronologia* di Apollodoro e da altri autori imprecisabili. Se ne può, pertanto, dedurre che tutti i luoghi “comuni” a Filodemo e a Diogene Laerzio derivano, in ultima analisi, da Antigono.

Che Antigono aveva scritto anche un *Bios* di Licone si evince con sicurezza da un passo di Ateneo, che restituisce un brano letterale da quella biografia, nota anche a Diogene. Il passo di Ateneo contribuisce ugualmente a darci un'idea chiara dello stile e delle intenzioni di Antigono, che Wilamowitz ravvicina a quelle di certi schizzi biografici tracciati da Seneca il vecchio degli oratori e dei retori suoi contemporanei.<sup>11</sup>

Di nuovo, un passo parallelo di Ateneo conferma che fonte di Diogene Laerzio per l'intera *Vita* di Menedemo di Eretria è Antigono giunto a Diogene non direttamente, ma attraverso l'*Epitome di Sozione* di Eraclide di Lembo. In questo caso specifico, Wilamowitz pubblica l'intero *Bios* laerziano di Menedemo (II 125-144), ma distingue all'interno di esso una serie di luoghi che ritiene sicuro derivino da Antigono. Con giusta ragione, lo studioso<sup>12</sup> riporta alla medesima biografia anche il luogo di Ateneo, che Koepke riferiva invece a un'inesistente *Vita* di Ctesibio. La raffigurazione di Menedemo che risulta dalle pagine di Antigono è quella di un uomo privo di ogni importanza e di originalità filosofica.

Tra gli Stoici Antigono aveva preso in considerazione almeno Zenone di Cizio e Dionisio di Eraclea. Pur convinto che una delle fonti principali di Diogene Laerzio per la *Vita di Zenone* è Apollonio di Tiro,<sup>13</sup> Wilamowitz riconduce, in larga parte, le informazioni su Zenone che leggiamo nei §§ 12-24 del VII libro di Diogene a Antigono sul fondamento

<sup>8</sup> Wilamowitz, p. 33.

<sup>9</sup> L'opera, ignota a Koepke, era stata pubblicata nel frattempo da F. Bücheler, *Academicorum philosophorum index Herculensis*, in: *Index Schol. hib. 1869/70 (Gryphiswaldiae 1869)*, pp. 3-24.

<sup>10</sup> Wilamowitz, pp. 54-55, 128.

<sup>11</sup> Wilamowitz, p. 82. Cf. *infra*, 10.

<sup>12</sup> Wilamowitz, p. 94, 102, 337.

<sup>13</sup> L'ipotesi condivide D. Hahm, *Diogenes Laertius VII: On the Stoics*, ANRW II. 36.6 (Berlin/New York 1992), pp. 4113-4118, 4166.

soprattutto del confronto con alcuni passi paralleli di Ateneo. Diogene non ebbe conoscenza diretta dell'opera di Antigono, che gli giunse filtrato attraverso un anonimo compilatore, che già lavorava su estratti. Dal *Bios* di Zenone di Antigono recuperò anche la preziosa informazione trasmessa nel III libro di Diogene Laerzio relativa alle edizioni dei *Dialoghi* di Platone.<sup>14</sup> La notizia di Nicia di Nicea in Ateneo, che Antigono aveva scritto una biografia di Dionisio di Eraclea detto il "Trasfuga" troverebbe, infine, conferma nella *Stoicorum historia* di Filodemo (o meglio, nella sua fonte: Stratocle di Rodi):<sup>15</sup> due dati di fatto che renderebbero certa una derivazione da Antigono anche del *Bios* di Dionisio di Diogene Laerzio.

A conclusione della sua analisi dei singoli *Bioi*, Wilamowitz poteva trarre le seguenti conclusioni:<sup>16</sup> i *Bioi* furono scritti in Misia intorno al 225 a.C. Antigono aveva frequentato Menedemo a Eretria, Polemone, Cratete e Crantore a Atene. Ormai vecchio quando cominciò la stesura delle sue memorie, egli si fondò principalmente sui propri ricordi e sulle sue conoscenze personali, che integrò talvolta con informazioni scritte e orali, soprattutto nelle biografie di Zenone e Pirrone, due personaggi che aveva incontrati soltanto negli ultimi anni della loro esistenza. Suo intento principale non fu quello di offrire una presentazione del pensiero filosofico dei singoli personaggi né una storia pragmatica della loro vita, ma piuttosto quello di tracciare uno schizzo delle loro manie e dei loro costumi, la loro quotidianità come individui umani. Il suo era lo scritto non di un dotto né di un filosofo, ma di un uomo che guardava la realtà con gli occhi e il cuore aperti e narrava quello che aveva visto e come lo aveva visto, pago di trasmettere al proprio pubblico quanto aveva conosciuto e lo aveva interessato. La sua influenza fu notevole e rilevante fu la sua posizione nello sviluppo della biografia antica. Le prime tracce di una recezione dei *Bioi* si trovano a partire dal II sec. a.C.: essi vennero utilizzati, in maniera diretta o indiretta, da Sozione, Eraclide di Lembo, Apollodoro di Atene, Stratocle di Rodi, Apollonio di Tiro e dall'anonimo autore di una storia dell'Academia fonte di Filodemo, Diogene Laerzio e Numenio. Ma vi fu anche chi non lesse l'opera: i Romani, Plutarco, i raccoglitori di apoftegmi e i Cristiani.<sup>17</sup>

**3.** I risultati di Wilamowitz trovarono, fin dall'inizio, un'accoglienza più che favorevole.

Paradigmatico è il caso di Susemihl, che ne riprese e divulgò, senza troppa originalità, le tesi:<sup>18</sup> Antigono fu autore di ritratti riusciti e degni di fede di letterati suoi contemporanei, schizzati con rispetto della verità; non si proponeva di presentare una descrizione continua delle vicende biografiche dei singoli personaggi, ma di tratteggiarne soltanto i loro caratteri

<sup>14</sup> D.L. III 65-66. Vd. *infra*, 8f.

<sup>15</sup> Wilamowitz tenne presente, emendandola in qualche punto, l'edizione di D. Comparetti, *Papiro Ercolanese inedito*, RFIC 3 (1875), pp. 449-555.

<sup>16</sup> Wilamowitz, pp. 127-129.

<sup>17</sup> Tra i Romani, fu conosciuto almeno a Suetonio, come ribadì G. Körte, In *Suetonii de uiris illustribus libros inquisitionum capita tria*, *Dissertationes Philologicae Halenses XIV* (Halis Sax. 1901), pp. 268-272.

<sup>18</sup> Susemihl, I, pp. 468-477.

lasciando in secondo piano le dottrine. Ricercava con predilezione tratti miti e umani, prendeva in considerazione le loro tendenze letterarie, le letture preferite, le loro opinioni riguardo allo stile, senza indulgere, comunque, a qualsiasi impostazione pinacografica.<sup>19</sup>

Ma vi fu anche chi, pur condividendo in generale i risultati di Wilamowitz, cercò di modificarne nella sostanza taluni aspetti particolari: è il caso di Gercke, che riesaminò i rapporti fra Antigono e Diogene Laerzio.<sup>20</sup> A differenza di Wilamowitz che aveva supposto una serie di autori intermedi e diversi attraverso i quali le *Biografie* di Antigono erano giunte a Diogene, Gercke sostenne l'unicità della fonte laerziana integrata da quest'ultimo con l'apporto di tradizioni parallele: "Ab uno eodemque igitur siue auctore siue compilatore Antigoni quaecumque apud Laertium Diogenem exstant ei tradita esse ueri est simillimum".<sup>21</sup> A partire da tali premesse, Gercke ascrisse a Antigono altri tre passi del VII libro di Diogene Laerzio (VII 2-3, 5-6, 13 e insieme Ateneo XIII 603 e) nei quali Wilamowitz aveva indicato tracce di Apollonio di Tiro.<sup>22</sup> Rifiutò invece, con sensata cautela, l'azzardata proposta di Usener di leggere il nome di Antigono in un luogo della *Vita di Epicuro*.<sup>23</sup>

Ben più significativo appare il contributo di Leo, inteso a inquadrare, per la prima volta, l'opera di Antigono nella storia della biografia greca.<sup>24</sup> Antigono visse nella stessa epoca di Satiro e di Ermippo, ma a differenza di loro scrisse in tutt'altro modo e con tutt'altro intento. Nella sua opera non si trova nessuna ἱστορία, nessuna diceria, ma piuttosto ritratti di uomini famosi a partire dai propri ricordi; i suoi interessi erano rivolti alle persone e al loro comportamento nelle faccende di ogni giorno. Il titolo dell'opera — *Bioi* — indica un intento biografico, senza troppa attenzione alle dottrine dei protagonisti. La narrazione delle vicende della vita dei filosofi mise Antigono di fronte a una massa di aneddoti, che non influirono in maniera negativa sul suo fine, che era quello di offrire descrizioni rispondenti alla verità. Antigono prese così le distanze sia dalla biografia peripatetica περὶ τοῦ δεῖνα (fondata sull'esame delle opere) sia da quella di Idomeneo e Neante. Egli dispose il materiale che componeva le sue biografie suddividendolo in singole rubriche (*Stichwörter*) e dette ai propri ὑπομνήματα (lui stesso o riprendendola da un suo predecessore) una

<sup>19</sup> Cf. M. Dal Pra, *La storiografia filosofica antica* (Milano 1950), pp. 146-148, 257, che parla, a proposito delle *Biografie* di Antigono, di un "fare distaccato dell'esteta" e di "espressione tipica d'una storiografia estetizzante, ma disciplinata" (p. 148); M. Untersteiner, *Problemi di filologia filosofica* (Milano 1980), pp. 236-238.

<sup>20</sup> A. Gercke, *De quibusdam Laertii Diogenis auctoribus* (Greifswald 1899), pp. 5, 17-20, 24-26, 40, 67, 73.

<sup>21</sup> p. 26.

<sup>22</sup> Cf. Gercke, *De quibusdam Laertii Diogenis auctoribus*, pp. 24-26.

<sup>23</sup> D.L. X 14. Cf. H. Usener, *Epicurea* (Lipsiae 1887; Stutgardiae 1966), p. 366 e Gercke, *De quibusdam Laertii Diogenis auctoribus*, p. 40. Sulla questione, da ultimo, A. Laks, *Édition critique et commentée de la "Vie d'Épicure" dans Diogène Laërce* (X, 1-34), in: J. Bollack - A. Laks (edd.), *Études sur l'Épicurisme antique* (Lille 1976), p. 75 s.

<sup>24</sup> Leo, pp. 56, 61 s., 67 s., 74 s., 129 s., 133.

forma, che già da un secolo era peculiare degli ἐγκόμια (in particolare quelli di Senofonte e di Isocrate). Per taluni aspetti, andò oltre: l'adozione del sistema delle rubriche porta, infatti, a presupporre che, prima della trattazione globale della personalità dei singoli personaggi, c'erano notizie sul γένος e altre informazioni esteriori; forse un capitolo sulla morte e sulla cronologia concludeva il tutto. Antigono venne a costituire pertanto, in una qualche misura, l'anello di congiunzione tra il vecchio e il nuovo orientamento nella storia della biografia: tra quella alessandrina, non ancora dismessa, e quella peripatetica, ancora agli inizi.<sup>25</sup>

4. Una svolta sostanziale negli studi su Antigono biografo rappresentano, senza dubbio, le ricerche di Dihle.<sup>26</sup> Antigono prende in considerazione solo quei filosofi che aveva conosciuto di persona e ne ricostruisce le vicende biografiche nell'orma dei suoi ricordi, interessato alle loro personalità senza troppo preoccuparsi delle idee filosofiche. La struttura dei *Bioi* non era regolata da una successione cronologica degli eventi: all'inizio, Antigono registrava racconti e aneddoti della giovinezza dei suoi protagonisti, ne sottolineava specialmente la “conversione” filosofica; alla fine c'erano notizie sulla loro morte. Tutto il resto era sviluppato in modo, a quanto sembra, molto meno coerente passando con disinvoltura da una rubrica all'altra. Un esempio palese della mancanza di ordine cronologico è nella *Vita di Timone*, dove tutti gli spostamenti di Timone durante la sua intera esistenza sono raccontati in un solo paragrafo (D.L. IX 110). Il fatto che dell'opera di Antigono siano rimasti estratti di estensione differente — alcuni abbastanza ampi (Arcesilao, Menedemo, Zenone) altri meno (Cratete, Licone) — non è da imputare all'epitomatore, o almeno a lui solo; tale doveva essere la disposizione anche nell'originale e dipendeva da fattori e motivi contingenti e personali di Antigono, così come il numero degli aneddoti e i particolari della vita privata dei singoli filosofi. Questa era una caratteristica propria di Antigono, che muoveva liberamente dai suoi ricordi personali, che non potevano, in quanto tali, essere costretti in schemi troppo rigidi.

Nell'indagine di quale genere di “biografia” fu seguito da Antigono, Dihle rifiuta la tesi di Leo, che i *Bioi* di Antigono fossero stati influenzati dalla letteratura degli ἐγκόμια (nel caso specifico, quelli di Isocrate e Senofonte). La mancanza di attenzione per il pensiero filosofico dei protagonisti viene compensata in Antigono da un precipuo riguardo per le loro virtù: i personaggi sono trattati come personalità etiche, come modelli cioè di vita morale a partire da un archetipo ideale, che può essere indicato nella figura di Socrate. Antigono non rappresenta i suoi filosofi nelle loro stanze di studio né nelle aule di lezione, ma li descrive come uomini impegnati nelle faccende della vita quotidiana, calati nella realtà contemporanea e non astratti nella loro speculazione. Le *Biografie* costituiscono un buon esempio di come la condotta di vita di un filosofo possa fungere da modello per una

<sup>25</sup> Sul problema, cf. in generale, G. Arrighetti, *Poeti, eruditi e biografi. Momenti della riflessione dei Greci sulla letteratura* (Pisa 1987), pp. 139-228.

<sup>26</sup> A. Dihle, *Studien zur griechischen Biographie* (Göttingen 1956), pp. 107-115.



vita assennata e corretta. Esse non rispondono, comunque, a un schema caratteriologico definito: il principio che le ispira è la vita di Atene, o meglio, la vita di un suo cittadino della categoria sociale di Antigono. Tutto ciò ben si adatta a quanto conosciamo della cultura di Atene nel III sec. a. C., dove le scuole filosofiche svolsero un ruolo importante e furono impegnate nell'attività "politica": Antigono cala le biografie dei suoi personaggi in questa realtà rivista attraverso lo spettro della "memoria". Anche talune considerazioni sullo stile dei personaggi risponde a tale esigenza. Esemplare risulta il caso della *Vita di Menedemo*: nonostante il preminente e costante impegno di Menedemo nella politica di Eretria, Antigono ne descrive specialmente aspetti privati.<sup>27</sup> Dall'opera di Antigono è difficile ricavare elementi che contribuiscano alla teoria generale del genere "biografico" nell'antichità: le *Biografie* sono un esempio di letteratura memorialistica nella quale si insiste sull'ἦθος dei personaggi secondo categorie molto vicine a quelle di Aristotele; una coincidenza certo non casuale, ma dovuta al fatto che anche stavolta le formulazioni aristoteliche erano riuscite a dare voce, nella maniera più chiara, a concezioni comuni dei Greci. Questo non significa che in Antigono si trovino tracce di un sistema filosofico della biografia: i suoi personaggi, anche se filosofi, lo attirarono soltanto come unità singole da trattare come personalità etiche.

5. Tra gli studiosi successivi, Wehrli e soprattutto Momigliano hanno apportato un reale contributo alla comprensione dell'attività di Antigono quale biografo.

Per Wehrli<sup>28</sup> Antigono rappresenta il compimento della biografia postsocratica. La *Vita di Menedemo* è paradigmatica: Menedemo viene descritto non come un seguace di una specifica scuola filosofica, ma come una personalità libera da qualsiasi dipendenza dogmatica e ispirata per tutta la vita da serietà filosofica. La caratterizzazione che ne leggiamo è lontana da ogni finzione perché Antigono aveva conosciuto di persona Menedemo nella sua giovinezza e poteva quindi fondarsi sulla sua esperienza diretta. Ma Antigono ebbe presenti anche fonti letterarie, quali Licofrone (D.L. II 139), Cratete Cinico e Timone (II 126) per cui si può parlare di un tipo di "biografia" che mescola "cosa veduta" e letteratura. Il risultato che ne deriva è il ritratto di un Menedemo dotato di una personalità pregnante, con tutti i suoi pregi e i suoi difetti, reso ancor più credibile dal realismo che gli è proprio e un Antigono maestro del ritratto biografico, che viene così a occupare una posizione unica tra gli scrittori a lui contemporanei.

Il breve, ma incisivo schizzo delineato dal Momigliano<sup>29</sup> è quello che offre una immagine di Antigono, per alcuni aspetti, più aderente allo stato effettivo delle nostre conoscenze: "Sarebbe ottimistico asserire, anche dopo la ricostruzione di Wilamowitz, che

<sup>27</sup> Anche in altre *Biografie* i riferimenti alla vita pubblica (cf. D.L. IV 39; V 66; VII 12) ricevono minore rilievo di quelli alla vita privata (cf. D.L. IV 16, VII 13).

<sup>28</sup> F. Wehrli, *Gnome, Anekdoten und Biographie*, *MusHelv* 30 (1973), pp. 193-208, spec. 194, 206-208.

<sup>29</sup> A. Momigliano, *Lo sviluppo della biografia greca* (Torino 1974), pp. 84 e 125 s.

noi siamo informati sulle intenzioni di Antigono, se effettivamente ne aveva”.<sup>30</sup> Antigono fu un dilettante, che imitò Aristosseno in quanto scrisse su filosofi appartenenti alle generazioni precedenti o alla propria; ma mostrò una grande curiosità e fu molto abile nel descrivere le apparenze di una persona. Al di fuori di qualsiasi filosofia, amava parlare dei filosofi come di esseri umani interessanti e divertenti, senza impegnarsi in una valutazione teoretica del loro pensiero. Fu sensibile al bisogno, in un filosofo, fra teoria e prassi, ma pur interessato al ruolo del filosofo nella società, ebbe solo: “Una vaga nozione di quella che oggi si chiama *intelligentsia*”.<sup>31</sup>

6. Già da questi sommari accenni risulta evidente il dato di fatto che tutta la letteratura secondaria su Antigono posteriore a Wilamowitz, anche quando ne modifica singoli aspetti o cerca di progredire nella definizione della personalità di Antigono e degli intendimenti delle sue *Biografie*, ha sempre accettato, senza sollevare dubbi, le scelte e i tagli dei frammenti operate dal giovane studioso. Questo è un limite di cui non si può non tenere conto: un tentativo attendibile di ricostruire la personalità e le intenzioni di Antigono sarà possibile, infatti, solo quando risulterà chiara la effettiva estensione dei frammenti riconducibili alla sua opera. Le scelte di Wilamowitz sono coerenti con i suoi presupposti, le sue esigenze e i suoi metodi, ma sono anche troppo generose nell’attribuzione del materiale: si deve evitare il rischio di dare origine a un circolo vizioso, per cui la delimitazione di un frammento dettata da precisi presupposti — siano essi condivisibili o meno — conduce a trarre determinate conclusioni la cui validità si fonda esclusivamente sull’ammissione della reale appartenenza all’opera di Antigono di quella specifica porzione di testo.

7. Per primo il Wilamowitz intuì l’importanza della *Academicorum historia* di Filodemo quale fonte parallela, accanto a Diogene Laerzio, per ricostruire quella sezione dei *Bioi* di Antigono relativa agli Accademici e ne utilizzò alcuni passi nell’edizione ancora provvisoria di Bücheler. Gli studi recenti su Filodemo hanno progredito in misura notevole in questa direzione e hanno posto basi concrete da cui partire per rinnovate riflessioni su Antigono “biografo”.

Il problema Antigono-Filodemo-Diogene Laerzio è stato affrontato con innovanti risultati in particolare da Gaiser.<sup>32</sup> Filodemo cita espressamente il nome di Antigono almeno quattro volte:<sup>33</sup> col. IV 25 (Ἀντίγονος); IV 39 (ὡς φησιν Ἀντίγονος); XVI 1-2 (ὡς φησιν [*scil.* Ἀντίγονος]); Q 5-6 (Ἀντίγονος δὲ γράφει) e forse in R 10-11 (ὥς περ Ἀντίγονος γέγραφε]). L’intera sezione della *Academicorum historia* relativa al periodo che va da Polemone a Arcesilao (coll. XIII-XVIII e SRQ) è fondata, comunque, sulle *Biografie* di Antigono dalle quali Filodemo estrae lunghi passi nella loro scrittura

<sup>30</sup> Momigliano, p. 81.

<sup>31</sup> Momigliano, p. 126.

<sup>32</sup> Gaiser, pp. 93, 129-133. Cf. Dorandi, pp. 92-93.

<sup>33</sup> I riferimenti alla *Academicorum historia* sono fatti secondo la mia edizione.

originaria. Rispetto a Diogene Laerzio, in Filodemo leggiamo un maggior numero di informazioni (pur escludendo le frasi di passaggio e la lista di discepoli di Crantore nella col. S). Diogene e Filodemo riproducono i brani dai *Bioi* di Antigono in una scelta talvolta concorde talvolta divergente. In generale gli estratti di Filodemo sono piú dettagliati e veritieri, mentre Diogene Laerzio è piú breve e meno ben disposto verso il singolo filosofo. Si deve tenere conto che i rapporti fra i due autori variano da capitolo a capitolo: a volte in Diogene si trovano frasi che mancano in Filodemo e non solo a causa della lacunosità del papiro; probabilmente Filodemo lavorò su un testo di Antigono che non era completo (o meglio: fece lui stesso dei tagli ?), ma di prima mano, mentre Diogene ne usufruì solo di seconda mano. Non reggono pertanto né l'ipotesi di Wilamowitz né quella di Leo: Filodemo non fu un compilatore e Antigono non gli giunse indirettamente attraverso un'anonima *Storia dell'Academia* del II sec. a.C., fonte anche di Diogene (Wilamowitz); tanto meno Antigono fu mediato a Filodemo attraverso il modello, che venne anche utilizzato dall'anonimo autore di quell'anonima *Storia dell'Academia* fonte, a sua volta, attraverso una ulteriore compilazione, di Diogene Laerzio (Leo). Allo stesso modo, si deve escludere, almeno per Filodemo, l'esistenza di una fonte intermedia nella quale i brani di Antigono erano stati arricchiti delle liste dei discepoli e inseriti in una tradizione diadochistica. Filodemo derivò direttamente dai *Bioi* di Antigono le informazioni per la storia dell'Academia, mentre Diogene Laerzio vi ebbe ricorso solo attraverso una "Zwischenquelle" integrata e completata da altri autori paralleli.

Vi sono, nella ricostruzione dei rapporti fra Antigono, Filodemo e Diogene proposta da Gaiser, due punti particolari sui quali è doveroso sollevare qualche dubbio, a causa anche delle incertezze testuali. Sulla base della verisimile integrazione: ὧςπερ Ἀντί[γονος γέγραφε] (col. R 10-11) Gaiser suppone che Antigono scrisse anche un *Bios* dell'academico Adimanto di Etolia, discepolo di Senocrate, di cui Filodemo discute in questa colonna. Preferirei, semmai, parlare non di un vero e proprio *Bios*, ma piuttosto di un accenno piú o meno sommario al personaggio all'interno del piú vasto *Bios* di un academico a lui contemporaneo, come nel caso di Ctesibio inserito nel *Bios* di Menedemo.<sup>34</sup> Nella *Vita* di Polemone di Filodemo (col. XV 3-35) leggiamo, nel contesto dell'estratto da Antigono, il giudizio favorevole che Arcesilao aveva espresso sul suo felice soggiorno nell'Academia, dopo avere lasciato la scuola di Teofrasto. Gaiser ritiene che le parole di Arcesilao derivino non da tradizione orale, ma da una fonte letteraria, che Antigono riproduceva quale citazione nella sua opera. Lo studioso indica questa fonte in un probabile scritto di Lacide il cui titolo poteva essere Ἀπομνημονεύματα Ἀρκεσιλάου del quale troveremmo esplicito accenno in Diogene Laerzio<sup>35</sup> e dal quale deriverebbero anche le notizie sulla giovinezza di Arcesilao che leggiamo sia in Diogene Laerzio IV 28-31 sia in Filodemo, *Acad. hist.*, col.

<sup>34</sup> Cf. *supra*, 2.

<sup>35</sup> Cf. D.L. V 41 e Gaiser, p. 132 s.

XVII. L'ammissione di questa evenienza confermerebbe altresì l'ipotesi già di Wilamowitz, che Antigono compose le *Biografie* non solo su tradizione orale, ma anche su opere "letterarie". Anche in questo caso, siamo di fronte a una brillante ipotesi costruita purtroppo su basi troppo labili perché possano essere realmente affidabili.

Con i soli dubbi rilevati, mi sembra che la definizione dei rapporti fra Antigono, Filodemo e Diogene Laerzio proposta da Gaiser abbia buone opportunità di essere quella corretta e valida non solo per le biografie degli Accademici, ma anche, più in generale, per quelle degli altri filosofi. L'acquisizione di questi elementi consente di rivedere sotto nuova luce tutti gli estratti di Antigono individuati in Diogene Laerzio e di tentare di delimitare, in maniera più concreta, il materiale raccolto da Wilamowitz. I frammenti di Antigono ne risulteranno certamente ridotti, ma fondati su più solidi presupposti. Laddove manchi il confronto con Filodemo, un ulteriore utile strumento complementare per delimitare le citazioni di Antigono in Diogene Laerzio è rappresentato dalla tradizione parallela di alcuni luoghi di Ateneo e di Aristocle, dove il biografo di Caristo è citato in maniera esplicita. Tali passi consentirono già a Wilamowitz di restituire a Antigono alcuni paragrafi di Diogene dove il nome di Antigono non compariva. Bisogna, tuttavia, fare attenzione a non forzare troppo i luoghi paralleli con la conseguente attribuzione a Antigono di materiale, se non allotrio, fortemente dubbio. Uno dei casi più difficili è quello degli aneddoti: non è affatto sicuro che tutti gli aneddoti che leggiamo nelle sezioni biografiche di Diogene Laerzio gli derivino da Antigono in considerazione del fatto che spesso in brani attribuiti con sicurezza alla sua opera si leggono aneddoti o che alcuni di questi sono verbalmente attribuiti a Antigono da altri autori. Simile tradizione magmatica e fluttuante poteva benissimo risalire a fonti diverse — scritte o orali — tra le quali poteva esserci anche Antigono, ma non sempre o almeno non necessariamente.

**8.** Alla luce di queste considerazioni sarà opportuno ora rivedere, biografia per biografia, le scelte dei frammenti operate da Wilamowitz. Per non creare inutili complicazioni seguo la successione proposta dallo studioso: Scettici, Accademici, Licone, Menedemo, Zenone, Dionisio di Eraclea.

**a.** Antigono scrisse le biografie dei due archegeti della scuola scettica: Pirrone e Timone.

**a1.** Wilamowitz ribadì che tutto quanto conosciamo di fededegno sulla "vita" di Pirrone deriva in assoluto da Antigono e, a partire da una interpretazione di "Leben" inteso come totalità delle informazioni su un singolo personaggio, e non solo biografiche, riferì all'originario *Bios* di Antigono oltre che l'intera sezione IX 62-67 di Diogene Laerzio, anche estratti di IX 61, I 16, il lemma di Esichio di Mileto (nella redazione di Suidas, *s.u.* Πύρρων), un passo di Sesto Empirico (*Adu. math.* I 271-272) e alcuni luoghi di Aristocle citati nella *Praeparatio euangelica* di Eusebio (XIV 18, 1-30). I testi vennero stampati su due colonne parallele: su quella di sinistra Diogene Laerzio IX 62-67, su quella di destra i rimanenti autori, richiamati in parallelo alla narrazione laerziana a confermarne l'origine antigonea.

Questa ricostruzione è stata messa in dubbio con buoni argomenti da Ferrari,<sup>36</sup> il quale ha mostrato che esistono tradizioni indipendenti su Pirrone, che hanno origine in scritti tutti apparsi nel cinquantennio successivo alla morte del filosofo e prima del 225 a.C.<sup>37</sup> Ferrari prende l'avvio da un rinnovato esame delle testimonianze di Aristocle e di Diogene Laerzio: dalla lettura del passo di Aristocle emerge che questi disponeva di: "Fonti estese su di un'area di più vasta dottrina scettica";<sup>38</sup> anche la sua conoscenza di Timone non era limitata ai soli κεφάλαια, ma poggiava su una più vasta prospettiva dottrina. Aristocle conobbe una sistemazione dello scetticismo molto posteriore a quella delle origini e la sua polemica investì i fondamenti scettici timoniani, le articolazioni e gli ampliamenti successivi (Enesidemo) della dottrina e gli adattamenti e i ripensamenti che si verificarono in conseguenza della critica dogmatica. Come ipotesi, Ferrari propone che l'opera timoniana cui Aristocle attinge le sue informazioni sia il *Python*. Non ostante l'esposizione della filosofia scettica in Diogene Laerzio presenti aspetti molto diversi da quelli della polemica di Aristocle, i risultati che si ricavano da una sua analisi conducono a conclusioni simili a quelle che sono state formulate per Aristocle: anche nel caso di Diogene l'esposizione delle dottrine scettiche risente di una tradizione successiva alla critica dogmatica. Diogene sembra avere adattato al suo telaio biografico: "Attraverso collegamenti speciosi quel materiale teorico che, portando citato il nome di Pirrone, gli pareva per questo solo utilizzabile".<sup>39</sup> Una ulteriore analisi della citazione di Ascanio di Abdera (D.L. IX 61)<sup>40</sup> suggerisce inoltre che Diogene Laerzio attinse le informazioni per il *Bios* di Pirrone da fonti che non erano esclusivamente biografiche bensì teoriche o almeno interessate all'aspetto teorico dello scetticismo. Questi risultati sottraggono a Antigono le testimonianze più "filosofiche" della narrazione diogeniana. Per Ferrari, nel lungo brano di Aristocle sono antigonei i riferimenti biografici: i due aneddoti (Pirrone inseguito da un cane e il suo atteggiamento poco corretto con la sorella = T 15B)<sup>41</sup> e la serie disordinata di dettagli che seguono (Pirrone fu discepolo di Anassarco, pittore di scarsa fortuna, lesse Democrito con scarso profitto, non scrisse niente = T 23).<sup>42</sup> Più ampio è l'estratto antigoneo in Diogene.

<sup>36</sup> Ferrari, pp. 200-224 e Id., L'immagine dell'equilibrio, in: G. Giannantoni (ed.), *Lo scetticismo antico* (Napoli 1981), pp. 339-370, spec. 339-341.

<sup>37</sup> Ne accettano i risultati, p. es., F. Decleva Caizzi, *Prolegomeni ad una raccolta delle fonti relative a Pirrone di Elide*, in: G. Giannantoni (ed.), *Lo scetticismo antico*, p. 115; G. Reale, *Ipotesi per una rilettura della filosofia di Pirrone di Elide*, ivi, p. 303 n. 199.

<sup>38</sup> Ferrari, p. 204.

<sup>39</sup> Ferrari, p. 216.

<sup>40</sup> Cf. Leo, p. 47 n. 2.

<sup>41</sup> Cito i frammenti di Pirrone dall'edizione della Decleva Caizzi.

<sup>42</sup> Il significato del passo non è chiaro. Come mi suggerisce J. Brunschwig (Parigi), sembra evidente che Aristocle abbia frainteso il testo della sua fonte attribuendo a Anassarco elementi e caratteristiche che la parallela tradizione è solita riferire invece a Pirrone. Una corretta interpretazione del luogo è quella che leggiamo nella traduzione del passo data da E. Des Places (ed.), *Eusèbe de Césarée. La préparation Évangélique*, livres XIV-XV (Paris 1987), p. 161. Ma su questo punto tornerò in maniera più approfondita altrove.

Esso è formato da una serie di aneddoti qualitativamente eguali a quelli di Aristocle (indifferenza di Pirrone; non curanza per il maestro Anassarco caduto in un fosso; amore per la solitudine; atteggiamento imperturbabile), ai quali si aggiungono alcune notizie biografiche (Pirrone fu pittore; partecipò con Anassarco alla spedizione in Oriente di Alessandro; ebbe come discepolo Nausifane; fu onorato da diverse città). Oltre a questi brani, possono risalire alla biografia di Antigono anche la testimonianza di Diocle sulla paternità di Pirrone e quella di Apollodoro sulla sua professione di pittore (IX 61 = T 1B). Come si era ben reso conto Wilamowitz,<sup>43</sup> non rimonta a un originario nucleo antigoneo la testimonianza di Eratostene (IX 66 = T 13): motivi cronologici escludono, infatti, una filiazione Antigono-Eratostene e lasciano presupporre piuttosto una tradizione (orale ?) indipendente. Contro Wilamowitz, Ferrari dimostra, infine, l'estraneità al *Bios* di Antigono sia delle due lunghe citazioni da Timone (IX 65) sia di quella da Filone Ateniese relativa al collegamento diretto Democrito-Pirrone (IX 68).<sup>44</sup> Simili scelte comportano come conseguenza che, anche per la sezione più puramente biografica, Diogene Laerzio aveva accesso a una pluralità di fonti non tutte bene identificabili: coincidenze singolari fra alcune di queste (come, per esempio, fra Antigono e Eratostene) trovano una valida spiegazione nel presupposto che gli episodi narrati erano divenuti di dominio comune e diffusi nell'ambiente frequentato dai due autori. L'eliminazione dell'unità antigonea anche per la sezione biografica e la diversa valutazione della tradizione aneddótica confermano la posizione di Timone come unica fonte attendibile sullo scetticismo antico.<sup>45</sup>

Questi, in sintesi, i frammenti che riterrei derivino dalla *Vita di Pirrone* di Antigono:<sup>46</sup>

D.L. IX 62 (ἀκόλουθος δ' ἦν ... παρακολουθούντων) = T 6

D.L. IX 62-64 (Ἀντίγονος δέ φησιν ὁ Καρύστιος ... ψηφίσασθαι) = T 10, 28, 11<sup>47</sup>

D.L. IX 66 (λέγεται ... τῷ τε λόγῳ) = T 15A

Aristocles *ap.* Euseb., *Praep. euang.* XIV 18, 26 (Ἀντίγονος γοῦν ὁ Καρύστιος ... δεῖ τὴν ἀπόδειξιν ἀντὶς ποιεῖσθαι) = T 15B

\*D.L. IX 61 (Πύρρων ... ζωγράφος) = T 1A (da Diocle e Apollodoro, FGrHist 244 F 39)

<sup>43</sup> P. 39. Cf. Ferrari, p. 221 s.

<sup>44</sup> Ferrari, pp. 214-217. Che Antigono attingesse per la sua biografia di Pirrone anche ai *Silloi* di Timone, dove trovava "ghiotto materiale" è ribadito, dopo Dal Pra, p. 95, da M. Di Marco, *Timone di Fliunte*. Silli (Roma 1989), p. 54. Contro questa ipotesi si può anche richiamare il dato di fatto che versi di Timone sono citati da Diogene Laerzio anche in altri punti della sua opera la cui derivazione da Antigono è, per ovvi motivi, da escludere: I 34; II 6, 19, 55, 66, 107; III 7; IV 67; V 11; VI 18; VII 161, 170; VIII 67; IX 6, 22, 25, 40, 52; X 2. Per il momento non so dire se Diogene abbia trovato i versi dei *Silloi* di Timone nelle distinte fonti che è da presupporre dietro ciascuna delle singole biografie dove sono citati oppure li abbia integrati lui stesso nel tessuto narrativo da una lettura diretta dell'opera del Fliasio o da una antologia. Cf. già E. Rohde, «LC» 1882, 57 (= Kleine Schriften, I, Tübingen u. Leipzig 1901; rist. anast. Hildesheim 1969, p. 358).

<sup>45</sup> Ferrari, p. 223. Cf. anche A.A. Long, *Timo of Phlius: Pyrrhonist and satirist*, PCPS 204 (n.s. 24), 1978, pp. 68-91, spec. 68 s.

<sup>46</sup> Sono contrassegnati con un asterisco (\*) quelli dubbi. Parte del materiale indicato in questa e nelle liste seguenti potrà essere modificato o trascurato al momento dell'edizione dei frammenti.

<sup>47</sup> Cf. Rohde, «LC» 1882, 57 (= Kleine Schriften, I, p. 357).

\*Aristocles *ap.* Euseb., *Praep. euang.* XIV 18, 27 (ὀρθῶς δ' ἔχει μαθεῖν ... οὐδὲν ἐν γραφῇ κατέλιπεν) = T 23.

**a2.** Anche per la *Vita di Timone* di Diogene Laerzio (IX 109-115), Wilamowitz sostenne che il tardo biografo aveva attinto, in ultima analisi, le sue notizie da Antigono (e Sozione) filtrati, in parte almeno, attraverso Apollonide di Nicea.<sup>48</sup> E, nell'orma di Wilamowitz, è stato ribadito che il *Bios* laerziano di Timone mostra i medesimi interessi letterari peculiari delle biografie di Antigono e ne calca lo schema presentando la formazione di Timone come una "conversione" (καταγόντα) alla filosofia.<sup>49</sup> Diogene Laerzio accenna in maniera esplicita alla *Vita di Timone* scritta da Antigono (IX 111) nella quale il biografo si ricordava della produzione poetica di Timone. In altri tre luoghi fa ancora riferimento allo stesso *Bios*: a proposito della predilezione di Timone per il vino e della sua passione per la poesia (110); della durata della sua vita (Timone visse novanta anni, come lo attesta anche Sozione: 112); del suo amore per i giardini e la vita solitaria (112). Accanto a questi, Wilamowitz richiamava un passo di Aristocle,<sup>50</sup> la cui evidente somiglianza con D.L. IX 109 gli faceva supporre una comune dipendenza di entrambi da Antigono. Una rilettura dell'intero *Bios* laerziano e l'ammissione della dipendenza delle sue informazioni attraverso una serie di passaggi intermedi (almeno Sozione e Apollonide di Nicea)<sup>51</sup> rendono difficile stabilire fino a che punto si estendano le tracce del materiale antigoneo, oltre ai luoghi dove è citato.<sup>52</sup> Anche se taluni motivi possono richiamare stilemi o peculiarità proprie dell'antico biografo, la sua testimonianza appare talmente diluita e stemperata nella lunga serie di passaggi intermedi, che la portano fino a Diogene Laerzio, che non esiterei a limitare, in questo caso almeno, le testimonianze dalla *Vita di Timone* di Antigono alle sole sezioni dove ricorre il nome:<sup>53</sup>

D.L. IX 110-111 (ἦν δέ, φησὶν ὁ Ἀντίγονος, ... τὸν βίον)

D.L. IX 112 (ἔτελεύτησε ... Ἀντίγονος. καὶ Σωτίων ἐν τῷ ἑνδεκάτῳ)

D.L. IX 112 (ὁ δ' οὖν φιλόσοφος ... ὡς καὶ Ἀντίγονός φησι).

**b.** Per la sezione dedicata da Antigono ai filosofi Accademici il confronto che possiamo istituire fra la tradizione confluita in Diogene Laerzio e quella tramandata da Filodemo facilita in misura notevole il lavoro di identificazione dei frammenti.

<sup>48</sup> Wilamowitz, pp. 31-33. Cf. M. Di Marco, *Timone di Fliunte*. Silli, p. 1. La dipendenza di Sozione da Apollonide è ribadita da W. Nestle, *Timon* 13, *RE VI 2* (1937), 1301-1303; Dal Pra, p. 86; F. Wehrli, *Sotion*, *SdA Suppl. II* (Basel-Stuttgart 1978), p. 63; Decleva Caizzi, p. 208. Che Antigono fosse utilizzato da Sozione è ipotesi suggerita con cautela da Wilamowitz, p. 33 e condivisa da Leo, p. 129; Nestle, *Timon*, 1301; Wehrli, *Sotion*, pp. 42 e 63; F. Decleva Caizzi, *Il libro IX delle 'Vite dei filosofi' di Diogene Laerzio*, *ANRW II 36.6* (Berlin/New York 1992), pp. 4222 n. 11 e 4234.

<sup>49</sup> Cf. Dal Pra, p. 86; Decleva Caizzi, p. 209.

<sup>50</sup> F 6 Heiland, *ap.* Eus., *Praep. euang.* XIV 18, 28 = *Timone T 3* Di Marco.

<sup>51</sup> Sulla questione, da ultimo, F. Aronadio, *Due fonti laerziane: Sozione e Demetrio di Magnesia*, *Elenchos* 11 (1990), pp. 228-233.

<sup>52</sup> Cf. K. Wachsmuth, *Sillographorum Graecorum reliquiae* (Lipsiae 1885), p. 9 n. 5.

<sup>53</sup> L'intero *Bios di Timone* di Diogene Laerzio è raccolto come T 1 nell'edizione di Di Marco.

**b1.** Nella *Vita di Polemone*, Diogene Laerzio (IV 17 = F 1)<sup>54</sup> si riferisce esplicitamente all'autorità dei *Bioi* di Antigono. Wilamowitz, a partire da questo luogo e dalla parallela narrazione della *Academicorum historia* di Filodemo, attribuì alla medesima *Vita* quasi tutto il capitolo di Diogene (IV 16-20) giustificando l'inserimento del § 20 con il ricorso al lemma di Eschio in Suidas (F 119), ma escludendo dal medesimo l'indicazione della malattia (φθίσις) che causò la morte del filosofo, che riportava a Ermippo.<sup>55</sup>

Gaiser<sup>56</sup> ha supposto che gli estratti da Antigono fossero introdotti, in Filodemo, da un breve preambolo (col. IV 25 ss.). L'estrema lacunosità del luogo impedisce, purtroppo, una conferma di questa ipotesi. Sicuramente Antigono era citato pochi righe dopo (col. IV 38 s.) a proposito del demo di origine e del nome del padre di Polemone. L'intero passo (coll. IV 38-XIII 33) trova precisa corrispondenza in Diogene Laerzio (IV 16-17) e convalida così la derivazione da Antigono dei due paragrafi laerziani, con l'eccezione della notizia della sua successione a Senocrate nello scolarcato, che Diogene stesso o la sua fonte intermedia poterono avere mutuata da Apollodoro.<sup>57</sup> La narrazione di Antigono continuava ricca di dettagli, che mancano in Diogene, obliterati purtroppo dalle gravi lacune del passo (col. XIII 33-38).<sup>58</sup> Quando il discorso riprende (col. XIII 38-XIV 12) trova una precisa corrispondenza in Diogene (IV 18), rispetto al quale presenta qualche particolare in meno (aneddoto di Nicostrato, versi di Aristofane), ma anche qualcuno prezioso in più (motivo dell'entusiasmo per l'armonia di tipo pindarico e la pregnante espressione ἀκόλοικος riferita a Polemone).<sup>59</sup> Piuttosto che a tagli di Filodemo nel passo di Antigono (Gaiser) penserei a aggiunte altronde da imputarsi a Diogene o alla sua fonte. Nelle linee successive, la lacunosità del papiro impedisce di nuovo di seguire lo sviluppo della narrazione di Antigono.<sup>60</sup> Nella parte meglio conservata (col. XIV 35-41) ritroviamo la notizia, attestata anche da Diogene Laerzio e Plutarco,<sup>61</sup> che i discepoli di Polemone costruirono capanne nel giardino dell'Academia per vivere vicini al maestro, che vi si era ritirato per evitare un impegno negli affari pubblici. Antigono ritorna poi sul motivo della ammirazione di Polemone per Senocrate e richiama la sua predilezione per la poesia di Sofocle (col. XIV 41-XV 3). Il passo parallelo di Diogene (IV 19-20) è, ancora una volta, più ricco: sono

<sup>54</sup> I frammenti di Polemone secondo l'edizione di M. Gigante, *Polemonis Academici fragmenta*, RAAN 51 (Napoli 1976), pp. 91-144 a eccezione dell'*Academicorum historia* di Filodemo per la quale seguì il testo da me costituito.

<sup>55</sup> Wilamowitz, pp. 47, 55 e 66 n. a 5 (F 55 e 94). Il passo non è raccolto da Wehrli tra i frammenti di Ermippo.

<sup>56</sup> Pp. 129, 502.

<sup>57</sup> Cf. Gaiser, pp. 506, 509 s.

<sup>58</sup> Il testo è lacunoso già a partire dalla l. 30. La ricostruzione di Gaiser (p. 234 s.) è seducente, ma troppo azzardata.

<sup>59</sup> Gaiser, p. 512.

<sup>60</sup> Phld., *Acad. hist.*, col. XIV 12-41. Anche in questo caso non ritengo prudente accettare la ricostruzione di Gaiser (pp. 238-240).

<sup>61</sup> Cf. D.L. IV 19 (F 44) e Plut., *De exil.* 10, 603b-c (F 47).



aggiunti due versi di Aristofane (F 958 Kassel-Austin) e uno di Frinico (F 68 K.-A.) e è riportato il paragone che lo scolarca era solito istituire fra Sofocle e Omero (T 115 a Radt).<sup>62</sup> È difficile decidere con sicurezza quale delle due versioni costituisca il testo originario di Antigono, se quella più concentrata di Filodemo o quella più ampia di Diogene Laerzio. In mancanza di elementi determinanti a favore di una delle due soluzioni, e a differenza di Wilamowitz<sup>63</sup> e Gaiser,<sup>64</sup> sarei propenso a considerare genuino il testo di Filodemo e interpolato con elementi seriori quello di Diogene, per quanto riguarda almeno le citazioni comiche; qualche probabilità di risalire a Antigono potrebbe avere, semmai, il paragone Sofocle-Omero. Il *Bios* di Polemone in Diogene Laerzio è concluso con un breve accenno alla morte e alla produzione letteraria (IV 20 = F 55, 94), che Wilamowitz riconduce a Antigono con l'eccezione della indicazione della malattia causa del decesso. In Filodemo il particolare della morte manca; vi è invece, riportato ancora a Antigono, un lungo brano dove è riferito il giudizio entusiasta che Arcesilao aveva espresso sull'ambiente dell'Academia al tempo di Polemone, Cratete e Crantore, quando vi era giunto, dopo avere abbandonato la scuola di Teofrasto (col. XV 3-27). Il passo ritorna, in una forma molto più succinta, anche in Diogene Laerzio nella *Vita di Cratete* (IV 22). Il cattivo stato di conservazione del papiro impedisce, purtroppo, di avere un'idea chiara e completa del testo di Antigono. Quello che sembra sicuro è che l'episodio era narrato nei dettagli da Antigono nella *Vita di Polemone* e non in quella di Cratete, come poteva sembrare da Diogene sebbene non sia da escludere un riferimento sommario al medesimo ancora nella *Vita di Cratete*.<sup>65</sup> Antigono continuava la sua biografia (col. XV 27-46) richiamando alcune virtù di Polemone (assennatezza e laboriosità), che erano venute alla luce dopo l'incontro con Senocrate e la "conversione" alla filosofia e raccontava un episodio di vita vissuta del suo eroe, quando innamorato di Cratete riuscì a conquistarlo non senza sforzo, sottraendolo a un altro membro importante dell'Academia. Il primo motivo Diogene aveva messo in evidenza all'inizio della sua narrazione (IV 16); sul secondo si sofferma invece nella *Vita di Cratete* (IV 21, 22) in maniera e con particolari affatto diversi, che denunciano il probabile ricorso a tutt'altra fonte.

Al *Bios* di Polemone Wilamowitz assegnava infine, con buona ragione, anche la notizia tradita da Ateneo secondo la quale lo scolarca, a partire da trenta anni, avrebbe bevuto solo acqua.<sup>66</sup> Ateneo, o la sua fonte, può avere estrapolato la bizzarra informazione dal più vasto contesto relativo alla "conversione" di Polemone alla filosofia.

---

<sup>62</sup> Il confronto Sofocle-Omero ritorna in Suidas, s.v. Πολέμων (F 119), che lo copiò da Diogene Laerzio.

<sup>63</sup> P. 65.

<sup>64</sup> P. 515.

<sup>65</sup> Diversamente giudica Wilamowitz, p. 67. Della possibilità, avanzata da Gaiser, pp. 13-133, 520, che Antigono abbia recuperato queste informazioni da una fonte letteraria, che lo studioso individua nei presunti Ἀπομνημονεύματα Ἀρκεκιδίου di Lacide di Cirene ho già discusso (*supra*, 7).

<sup>66</sup> Athen. epit. II 44 e. Cf. Wilamowitz, pp. 66 e 337.

Questi, dunque, in breve i frammenti che riterrei risalcano all'originaria *Vita di Polemone* di Antigono:

Phld., *Acad. hist.*, col. IV 38-XIII-XIV-XV 46

D.L. IV 16-17 (16: Πολέμων Φιλοστράτου — ὡς ὑπερβάλλεσθαι τοὺς ἄλλους ... 17: φησὶ δὲ Ἀντίγονος — ἀσυμπαθέστατος ἦν) 18 (καὶ ὄλωσ ἦν τοιοῦτος — καὶ γενναῖος) 19 (ἀλλὰ μὴν οὐδὲν καθίζων — Ξενοκράτην. ... ἀεὶ γοῦν ἐμέμνητο αὐτοῦ — φιλοσοφοκλῆς)

Athen. epit. II 44 e (Πολέμων ... Ἀντίγονος ὁ Καρύστιος) = F 49

\*Phld., *Acad. hist.*, col. IV 25 s. (Ἀντ[ίγ]ονο[ς δ' ὄς] | αὐτὸ[ς ...])

\*D.L. IV 20 (ἔλεγε οὖν τὸν μὲν Ὅμηρον ... τραγικόν. ἐτελεύτησε δὲ γηραῖος ἤδη).

**b2.** In Filodemo, a differenza di Diogene Laerzio, la biografia di Crantore precedeva quella di Cratete (col. XVI 1-S). Entrambi contaminano la loro fonte principale (Antigono) con materiale allotrio, sebbene in maniera e misura diversa. La derivazione da Antigono della prima parte del *Bios* filodemeo (XVI 1-9) è confermata da ὡς φησι (l. 1 s.) e dal confronto con Diogene (IV 24). Le linee successive (ll. 9-15) sulla produzione letteraria di Crantore risalgono a un altro autore.<sup>67</sup> Quando il discorso riprende, dopo una ampia lacuna (ll. 15-41), mostra una precisa corrispondenza con Diogene (IV 25. Cf. 21): Antigono riferisce il proposito di Crantore di essere seppellito in una tomba comune a lui, Polemone e Arcesilao (col. XVI 41-S 9). Estraneo a Antigono è sicuramente anche l'elenco di discepoli alla fine della col. S (29-37).

Wilamowitz proponeva una derivazione da Antigono di tutto il *Bios* quale leggiamo in Diogene Laerzio (IV 24-27), esclusa l'indicazione della malattia che causò la morte del filosofo (idropsia), che faceva risalire a Ermippo.<sup>68</sup> A mio parere, il materiale antigoneo deve essere notevolmente ridotto:<sup>69</sup>

Phld., *Acad. hist.*, col. XVI 1-9; 41-S 9 = F 1b 2-6, 12-21

D.L. IV 24-25 (24: Κράντωρ Κολεῦς — συχολάζων ... 25: καὶ ἐρωτηθέντα — κρυφθῆναι καλόν = F 1a. 1-3, 13-15.

Qualche probabilità di risalire a Antigono potrebbero avere la narrazione della malattia di Crantore e della sua degenza nell'Asklepieion (IV 24) nonché gli aneddoti riferiti da Diogene alla fine di IV 27 (τραγῶδον ... γεγράφθαι); forse anche i giudizi letterari su Omero e Euripide (IV 26). Da escludere, invece, sia l'epigramma di Teeteto sia i versi su Eros contesi tra Crantore e Antagora, probabile integrazione seriore di Diogene. Qualcosa di più avremmo potuto dire sull'estensione di questi estratti se ci fosse giunta integra la sezione centrale della col. XVI della *Academicorum historia* di Filodemo.

<sup>67</sup> Gaiser, p. 527.

<sup>68</sup> Pp. 68-70.

<sup>69</sup> I frammenti secondo l'edizione di H.-J. Mette, *Zwei Akademiker heute: Krantor von Soloi und Arkesilaos von Pitane*, *Lustrum* 26 (1984), pp. 11-29 a eccezione dell'*Academicorum historia* di Filodemo per la quale seguò il testo da me costituito.

**b3.** Che Antigono avesse scritto una biografia di Cratete si ricava sia da Filodemo (col. Q 5 ss.) sia da Diogene Laerzio (IV 22). La lacunosità del testo di Filodemo restringe le informazioni sicure a un breve accenno alla successione di Cratete a Polemone nello scolarcato dell'Academia, che ritroviamo in forma molto schematica in Diogene Laerzio (IV 21). Il solo Diogene riferisce la testimonianza di Antigono sulla mensa in comune di Cratete con Crantore e sulla concorde convivenza di questi con Arcesilao: Arcesilao aveva la casa in comune con Crantore, Polemone con Cratete e un concittadino, Lisicle; Cratete era l'amasio di Polemone, Arcesilao di Crantore.<sup>70</sup> Anonimo e estremamente ridotto è giunto invece a Diogene Laerzio (IV 22) il giudizio di Arcesilao sull'Academia di Polemone, Cratete e Crantore, la cui derivazione da Antigono (nel *Bios di Polemone*) trova conferma, abbiamo visto, in Filodemo. Questi i passi nei quali individuerai estratti della *Vita di Cratete* di Antigono:<sup>71</sup>

Phld., *Acad. hist.*, col. Q 5-10

D.L. IV 22 (ἔνθεν καὶ Ἀρκεσίλαον ... Ἀρκεσίλαος δὲ Κράντορος)

\*D.L. (IV 21: καὶ οὕτως ἀλλήλω ... ἐκοινωνεῖτην).

L'ultimo passo, dove Diogene ricorda il grande amore che legò Polemone e Cratete e il loro proposito di avere una tomba comune, potrebbe anch'esso risalire a Antigono se si considera che un episodio simile il Caristio narrava nella *Vita di Polemone*: qui i protagonisti erano Polemone, Crantore e Arcesilao.<sup>72</sup>

**b4.** In uno dei *Bioi* dei tre Accademici finora considerati riterrei trovasse posto il racconto di un episodio della vita di Adimanto Etolo, allievo di Senocrate, la cui paternità Filodemo (col. R) sembra attribuire a Antigono, se coglie nel segno la suggestiva integrazione di Gaiser: ὧςπερ Ἀντί[γονος γέγραφε] (l. 10 s.):<sup>73</sup>

\*Phld., *Acad. hist.*, col. R 1-11.

**b5.** Più gravi problemi presenta la lunga *Vita di Arcesilao*. Wilamowitz<sup>74</sup> sostenne che il *Bios* di Diogene Laerzio con la sola eccezione dei dati sulla morte (da Ermippo) e della lista degli omonimi, risaliva nella sua interezza a Antigono. Una conferma a questa ipotesi Long<sup>75</sup> ha indicato nelle strette somiglianze strutturali fra la *Vita* di Arcesilao e quella di Menedemo in Diogene Laerzio, filosofi entrambi le cui vicende biografiche aveva narrate Antigono: non ostante Diogene non nomina mai Antigono nel corso della *Vita di Arcesilao* si può bene ammettere che, direttamente attraverso quell'autore o tramite ignote fonti intermedie, gli giunse gran parte del materiale biografico e aneddótico sullo scolarca; una

<sup>70</sup> La derivazione da Antigono anche di questa ultima notizia, esclusa da Wilamowitz, mi pare trovi supporto nel brano del *Bios* di Polemone sull'innamoramento di questo per Cratete (col. XV 31-46).

<sup>71</sup> Manca una raccolta dei frammenti di Cratete.

<sup>72</sup> Wilamowitz, p. 66. Cf. Gaiser, p. 527.

<sup>73</sup> Gaiser, pp. 256, 533. Cf. Dorandi, p. 56.

<sup>74</sup> Pp. 70-76.

<sup>75</sup> Long, pp. 431-437.

proposta che troverebbe conferma nelle pagine parallele della *Academicorum historia* di Filodemo, molto piú ricche di dettagli rispetto a Diogene.

Se le consonanze fra le biografie di Arcesilao e Menedemo e fra Diogene e Filodemo dimostrano, in maniera attendibile, l'unicità della fonte di entrambi gli autori e la sua individuazione nei *Bioi* antigonei, non altrettanto accertata mi pare l'attribuzione al Caristio di tutto il materiale giuntoci nella redazione diogeniana. Questo soprattutto se si prendono in considerazione i risultati conseguiti da Gaiser a proposito dei rapporti Antigono-Filodemo-Diogene Laerzio.

Nella determinazione degli estratti dalla *Vita di Arcesilao* bisogna innanzitutto partire da quelle sezioni che trovano evidenti paralleli in Filodemo e solo in seguito cercare di estendere l'indagine anche a eventuali altri passi la cui somiglianza con luoghi significativi della *Vita di Menedemo* e di sicura paternità antigonea consentirà di integrare i frammenti già raccolti. Nella mia indagine, prendo a base il testo di Diogene Laerzio, meglio conservato di quello di Filodemo.

Risale forse a Antigono, non ostante manchi il controllo in Filodemo, l'indicazione (IV 28) del nome del padre e del luogo di nascita di Arcesilao (esclusa, si intende, l'integrazione da Apollodoro). Negherei invece che sia da riferire a Antigono la successiva caratterizzazione del filosofo (ὄντος ... ἐριτικώτερον).<sup>76</sup> Filodemo (col. XVII 1-14) conferma altresí con ricchezza di dettagli che il racconto dell'incontro di Arcesilao con Crantore quale leggiamo in Diogene (παρέβαλε δὲ Κράντορι ... ἐπίτροπος) dipende da Antigono. La parte restante della colonna è troppo malconcia perché se ne ricavi qualcosa di affidabile: la presenza del nome di Teofrasto (l. 37) potrebbe riportare al rimpianto del filosofo per avere perduto il giovane Arcesilao come discepolo (D.L. IV 30), un motivo che non doveva mancare nella biografia di Antigono, che già nei *Bioi* di Polemone e Cratete aveva riferito il giudizio entusiasta di Arcesilao sull'Academia, dopo l'abbandono della scuola peripatetica. Segue in Diogene (28-29) un paragrafo sulla formazione culturale di Arcesilao e il pittoresco racconto dell'innamoramento tra Arcesilao e Crantore.<sup>77</sup> Non trovo motivi plausibili che giustificano nella *Biografia* di Antigono la presenza dei due epigrammi scritti da Arcesilao per Attalo e Menodoto (30-31), mentre a questa può risalire il breve capitolo (31-32) sull'ammirazione di Arcesilao per Omero e per Pindaro, sui suoi lavori giovanili dedicati a Ione di Chio e sugli studi con il geometra Ipponico (compreso l'aneddoto). La presenza sia in Filodemo (col. XVIII 1-7: con maggiori dettagli) sia in Diogene (32) dell'episodio della rinuncia allo scolarcato da parte dell'altrimenti ignoto

<sup>76</sup> Cf. Long, pp. 444-445. Oltre alle argomentazioni di Long, ostano all'ipotesi di una origine antigonea, la mancanza di interesse nel biografo per aspetti filosofici. *Contra*, J. Glocker, *Antiochus and the late Academy* (Göttingen 1978), p. 32 n. 69 e A.M. Ioppolo, *Opinione e scienza* (Napoli 1986), p. 61 n. 110.

<sup>77</sup> Long, p. 435 s. suppone che sia questo paragrafo sia 40-41 (sugli amori di Arcesilao) riconducano anche essi a Antigono. Piú verisimilmente, Wilamowitz, pp. 49-51 vi scorge resti del περὶ παλαιᾶς τρυφῆς dello pseudo-Aristippo.

Socratide e della conseguente assunzione della carica da parte di Arcesilao fa presupporre una unicità di fonte, da indicare con buona probabilità in Antigono.<sup>78</sup> Per il resto della trattazione filodemea (XVIII 7-XIX-P-XX) manca il confronto con Diogene, ma è difficile che la caratterizzazione di Arcesilao come pensatore e del suo metodo filosofico nonché la lunga lista di discepoli risalgano a Antigono. È più probabile che, a partire dalla metà della col. XVIII (se non proprio dall'inizio, se si accetta il suggerimento di Wilamowitz a proposito della διαδοχή Socratide-Arcesilao), Filodemo abbia abbandonato i *Bioi* antigonei e sia passato a un'altra fonte, per noi indefinibile.

Nei paragrafi successivi di Diogene, escluderei la presenza di Antigono nella sezione relativa ai rapporti fra Arcesilao e Pirrone (33-34); mentre non la negherei troppo recisamente alla descrizione dei suoi legami con il re Antigono Gonata e il comandante di Munichia Ierocle (39-40). A tradizione prettamente orale come quella sottesa ai *Bioi* di Antigono ha probabilità di risalire anche la lunga serie di aneddoti (34-38, 42-43).<sup>79</sup> Se le poche notizie che concludono il § 43 (Arcesilao designò erede il fratello Pilade, non si sposò né ebbe figli, lasciò tre copie del testamento) trovano una possibile ascendenza nella biografia antigonea, è difficile che in questa Diogene abbia recuperato la lettera con la quale Arcesilao inviava una copia del testamento al suo parente Taumasia (43-44). È infatti una peculiarità ben accertata di Diogene Laerzio la ricerca personale di documenti d'archivio con i quali arricchire la sua narrazione biografica.

Questi i luoghi di Filodemo e di Diogene in cui scorgerei tracce della *Vita di Arcesilao*:<sup>80</sup>

Phld., *Acad. hist.*, col. XVII = T 1b 20-24

\*Phld., *Acad. hist.*, col. XVIII 1-7 = T 1b 39-41

\*Phld., *Acad. hist.*, col. XVIII 34-40 = T 1b 48-50

\*Phld., *Acad. hist.*, col. XIX 14-16 = T 1b 57-58

D.L. IV 28 (Ἀρκεσίλαος Cεύθου — Πιτανάϊος τῆς Αἰολίδος) = T 1a 24-25

\*D.L. IV 28-29 (παρέβαλε ... ἦρα) = T 1a 30-37

\*D.L. IV 30 (Θεόφραστον ... ποιητικῆς) = T 1a 44-47

\*D.L. IV 31-32 (ἀπεδέχετο ... ἐκέκτητο αὐτοῦ) = T 1a 61-74

\*D.L. IV 34-40 (πρὸς δὲ τὸν αἰτίαν ἔχοντα περαίνεσθαι ... διεβάλλετο) = T 1a 90-150

\*D.L. IV 41-42 (μάλιττα ... ἐπίστασθαι) = T 1a 164-169

\*D.L. IV 42-43 (οὐ μὴν ἀλλ' οὕτως ... διατηρῆσαι) = T 1a 176-190.

<sup>78</sup> Cf. Gaiser, pp. 130-131, 544. Wilamowitz, pp. 60-62 riportò la notizia a una fonte più tarda, utilizzata anche da Diogene Laerzio.

<sup>79</sup> Con l'esclusione, nel § 42, dei versi di Timone.

<sup>80</sup> I frammenti di Arcesilao secondo l'edizione di Mette, *Zwei Akademiker heute: Krantor von Soloi und Arkesilaos von Pitane*, pp. 44-77, a eccezione dell'*Academicorum historia* di Filodemo per la quale seguò il testo da me costituito.

Al medesimo *Bios* Wilamowitz<sup>81</sup> aveva riferito, in un primo momento, un altro passo di Ateneo<sup>82</sup>, ma vi rinunciò poi di fronte alle reali difficoltà che quella attribuzione presenta.<sup>83</sup>

c. Ateneo riporta un estratto letterale dal *Bios* di Licone, con la descrizione di un simposio organizzato dallo scolarca nell'ambito della scuola.<sup>84</sup> Si tratta di uno dei rari frammenti citati alla lettera, che consente, insieme con quelli della *Academicorum historia* di Filodemo, di farci un'idea anche dello stile delle *Biografie* di Antigono.<sup>85</sup>

Fin da Wilamowitz,<sup>86</sup> il brano ha attirato l'attenzione degli storici della filosofia antica quale testimonianza preziosa sulla organizzazione del Peripato e, più in generale, delle scuole filosofiche a Atene.<sup>87</sup> Di significativa importanza è apparsa la frase: ἱεροποιῆσά τε καὶ τῶν Μουσῶν ἐπιμελητὴν γενέσθαι, nella quale Wilamowitz individuava una decisiva e esplicita conferma alla propria teoria che le scuole filosofiche ateniesi altro non erano che associazioni religiose (θείακοι) dedicate al culto delle Muse e impegnate in un'opera educativa.

Anche Diogene Laerzio ebbe accesso alla *Vita di Licone* di Antigono, che cita a proposito dell'attività atletica dello scolarca e della sua passione per la ginnastica (V 67). A partire da questo luogo, Wilamowitz ritenne che — esclusa l'indicazione cronologica relativa alla successione nello scolarcato (68), che rimonta a Apollodoro (F 350), della notizia sulla morte (68), che risale a Ermippo insieme con la descrizione del vestiario (67), e del testamento (69-74) —, tutto il resto trova origine nel *Bios* di Antigono.<sup>88</sup> A ragione, Wehrli ha comunque messo in evidenza come sia difficile sostenere il ricorso a una fonte unica per tutta una serie di informazioni talora divergenti fra di loro quali quelle tramandate da Diogene Laerzio e ha proposto, per alcune di esse almeno, una derivazione piuttosto da Aristone di Ceo.<sup>89</sup>

Accanto al passo già indicato, dove Antigono è di fatto nominato, ce n'è un altro in Diogene Laerzio (V 65 = F 18) che potrebbe essere restituito al Caristio, se con lui va identificato l'Antigono del quale Diogene riferisce un pungente e arguto giudizio sulle

<sup>81</sup> U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Commentariolum grammaticum* II, in: *Ind. Schol. hib.* 1879/80 (Gryphiswaldiae 1880), p. 10 (= *Kleine Schriften*, IV, Berlin 1962, p. 607).

<sup>82</sup> Athen. X 420 c-e = T 23a.

<sup>83</sup> p. 77.

<sup>84</sup> Athen. XII 547 d (= F 7 Wehrli). Sulle testimonianze di Ateneo, cf. G. Zecchini, *La cultura storica di Ateneo* (Milano 1989), pp. 211-212.

<sup>85</sup> Wilamowitz, pp. 79-83.

<sup>86</sup> Wilamowitz, pp. 263-291.

<sup>87</sup> Un aggiornato *status quaestionis* presenta M. Isnardi Parente, in: E. Zeller-R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico* (Firenze 1974), vol. III/2, pp. 861-877 e Ead., *L'Accademia antica: interpretazioni recenti e problemi di metodo*, *RFIC* 114 (1986), pp. 350-378. Cf. C. Natali, *Bios theoretikos. La vita di Aristotele e l'organizzazione della sua scuola* (Bologna 1991), pp. 93-120, spec. 113-115.

<sup>88</sup> Wilamowitz, pp. 47, 78-79.

<sup>89</sup> F. Wehrli, *Lykon und Ariston, Die Schule des Aristoteles*, VI (Basel/Stuttgart 1968<sup>2</sup>), p. 21.

qualità dell'eloquenza di Licone: l'alternativa è il re Antigono Gonata.<sup>90</sup> Qualche dubbio rimane anche per gli aneddoti (65-66). Per il resto, mancano elementi sufficientemente probanti per attribuire o negare a Antigono la paternità del racconto: le innegabili discrepanze rilevate da Wehrli hanno un loro peso determinante, che non deve essere trascurato neppure da parte di chi non ne condivide una sia pure parziale origine in Aristone.

Questi i passi che restituirei al *Bios* di Licone di Antigono:<sup>91</sup>

Athen. XII 547 d = F 7

D.L. V 67 (ἀλλὰ καὶ γυμναστικώτατος ... φαιρίσαι) = F 8<sup>92</sup>

\*D.L. V 65 (φασὶν Ἀντίγονον ... θεωρεῖσθαι) = F 18

\*D.L. V 65-66 (65: Λύκων Ἀκυάνακτος ... καιρόν. 66: ἔλεγεν ... οὐδένα) = F 24.

**d.** Nel caso della *Vita di Menedemo*, Wilamowitz presuppose che tutto il *Bios* di Diogene risalisse a Antigono per il tramite di Eraclide di Lembo e pubblicò il capitolo laerziano (II 125-144) nella sua interezza, ma indicando al suo interno (stampate in carattere più piccolo) quelle sezioni per le quali riteneva meno evidente una origine da Antigono.<sup>93</sup> Sebbene le indagini più recenti abbiano messo in discussione la tesi generale di una derivazione di questa *Vita* dal solo Eraclide e abbiano richiamato l'attenzione sul ruolo che poterono avere svolto nella trasmissione dell'opera di Antigono anche Sozione e Ermippo, ritengo abbia, in generale, ragione Knoepfler quando osserva che quanto leggiamo in Diogene : “Des faits et des gestes du penseur d'Érétrie, c'est a Antigone de Carystos que l'on se trouve presque toujours invinciblement ramené, même là où d'aucuns — dans le sillage, du reste, de Wilamowitz — ont jugé nécessaire de supposer des remaniements tardifs altérant en profondeur cette source fondamentale”.<sup>94</sup> Anche nel caso di Menedemo vi sono passi la cui derivazione da Antigono è confermata o dalla esplicita presenza del nome (II 136, 143) o dalla parallela testimonianza di Ateneo e altri restituiti invece congetturalmente.<sup>95</sup> Quantomai importante risulta il confronto fra Ateneo (X 419 c) e Diogene Laerzio (II 139-140) perché consente di stabilire che Antigono aveva citato alcuni versi del poeta tragico Licofrone su Menedemo<sup>96</sup> all'interno della narrazione biografica. Pur senza dare eccessivo peso a questo unico esempio sicuramente accertato, il suo contributo è di grande significato

<sup>90</sup> Wilamowitz, p. 79 notò come, nelle intenzioni di Diogene, il riferimento fosse a Antigono Gonata, ma si pronunciò a favore di Antigono di Caristo presupponendo una confusione del Laerzio. Wehrli, *Lykon und Ariston*, p. 24 s. pensa, invece, a Antigono Gonata.

<sup>91</sup> I frammenti secondo l'edizione di Wehrli citata a n. 89.

<sup>92</sup> Cf. Leo, p. 68.

<sup>93</sup> Wilamowitz, pp. 95-102.

<sup>94</sup> D. Knoepfler, *La Vie de Ménédème d'Érétrie de Diogène Laërce. Contribution à l'histoire et à la critique du texte des Vies de philosophes* (Basel 1991), p. 13-14: citazione da p. 14.

<sup>95</sup> Le analogie formali fra questa *Vita* e quella di Arcesilao in Diogene Laerzio, rilevate da Long, pp. 431-433 servono solo a dimostrare che fonte comune di entrambe è, in ultima analisi, Antigono.

<sup>96</sup> Lycophr., TGrF 100 F 2-4 Snell.

nella dibattuta questione del ricorso da parte di Antigono, accanto a tradizione orale, anche a fonti letterarie.

Alla medesima *Vita* Wilamowitz assegnò, con buone ragioni, i due luoghi di Ateneo (I 15 c e IV 162 e), per i quali Koepke aveva suggerito una derivazione da un autonomo *Bios* di Ctestibio di Calcide: nel primo caso rinuncierei, per i motivi già espressi, alla citazione dei versi di Timone.

Riporto di seguito, sulla falsariga di Wilamowitz, i luoghi che restituirei alla *Vita di Menedemo* di Antigono:<sup>97</sup>

Athen. epit. I 15 c (ἐσφαίριζε ... φίλων) = III H 2<sup>98</sup>

Athen. IV 162 e (Κτησίβιος ... δειπνεῖν) = III H 1

Athen. X 419 e-420 e (Ἀντίγονος δ' ὁ Καρύστιος ... κόρος) = III F 15, 24-56

D.L. II 136 (φησὶ δ' Ἀντίγονος ... ληστεία) = III F 14, 1-8

D.L. II 139-142 (τὰ δὲ συμπόσια ... Ἀμφιάρεω ἱερῷ) = III F 15, 1-16 e 16 1-9, 12-20

D.L. II 143-144 (φησὶ δ' Ἡρακλείδης ... κάκιτος) = III F 16, 31-37

\*D.L. II 125 (οὗτος ... πένητος) = III F 1, 1-3

\*D.L. II 127 (οὕτω δ' ἦν ... περαίνει) = III F 5, 6-14

\*D.L. II 130 (ἦν δέ, φασί ... διακειμένου) = III F 8, 16-19

\*D.L. II 132-134 (κατὰ τε τὴν ἕξιν ... ἐλευθέριος) = III F 8, 30-34

\*D.L. II 135 (φησὶ δ' Ἡρακλείδης ... ἀντιβῆναι) = III F 18, 9-15

\*D.L. II 138 (ἦσαν ἐ τρεῖς ... γεγεννημένα) = III F 8, 53-55.<sup>99</sup>

**e1.** Diogene Laerzio cita due sole volte (III 66 e VII 12) Antigono tra le fonti della sua *Vita di Zenone*, ma altri passi è possibile restituire al medesimo autore grazie ancora al confronto, non sempre puntuale, con Ateneo (D.L. VII 13 ≈ Athen. XIII 563 e, 607 c; VII 14 ≈ Athen. XIII 603 e; VII 19 ≈ Athen. VIII 345 c e forse VII 26 ≈ Athen. epit. II 55 f. Cf. anche Athen. XIII 565 d). Sul fondamento di tali luoghi, Wilamowitz ampliò in maniera considerevole la presenza di Antigono in Diogene fino a supporre che tutta la sezione biografica della *Vita di Zenone* (VII 12-24) derivasse dal Caristio. Di nuovo ci troviamo di fronte a una situazione ambigua, nella quale le scelte dipendono in larga misura da criteri essenzialmente soggettivi.

Il nome di Antigono rende sicura l'attribuzione di VII 12, ma, a differenza di Wilamowitz, sono dell'opinione che il frammento deve essere tagliato alla fine di questo paragrafo; l'inizio del § 13 (φασὶ ... ναυτικῶς) mi sembra sia una aggiunta seriore di Diogene o della sua fonte (φασί). Né trovo elementi cogenti per attribuire a Antigono i §§ 14-16 (almeno fino a τὸ πρόσωπον συνεπαχμένον). Nei paragrafi che seguono (17-18 e 19-24) è riferita una serie di aneddoti e detti riuniti forse da Diogene stesso, per i quali una

<sup>97</sup> I frammenti secondo l'edizione di G. Giannantoni, *Socratis et Socraticorum reliquiae* (Napoli 1990<sup>2</sup>). Per la *Vita* laerziana seguo il testo stabilito da Knoepfler.

<sup>98</sup> L'attribuzione di questo passo a Antigono si basa sul confronto con IV 162 e.

<sup>99</sup> A favore della paternità antigonea degli ultimi due frammenti Knoepfler, p. 14 n. 7.



origine dal *Bios* antigoneo non può *a priori* essere del tutto esclusa, ma sui quali muoverei le medesime riserve di fondo che ho già espresse a proposito delle *Vite* di Arcesilao e Licone:<sup>100</sup> significativo è il fatto che Wilamowitz medesimo escluse, nella sua ricostruzione della *Vita di Menedemo*, tra l'altro, proprio le sezioni aneddotiche.

Nella lista dei probabili resti della *Vita di Zenone* di Antigono registrerei, per il momento, i seguenti passi:<sup>101</sup>

Athen. VII 345 cd (Ζήνων ... ὀψοφαγίαν) = SVF I F 290

Athen. XIII 563 e (Ζήνωνα ... περὶ τοῦ βίου αὐτοῦ) = SVF I F 247

Athen. XIII 565 d (Ζήνων ... θρασεῖς) = SVF I F 242<sup>102</sup>

Athen. XIII 603 e (Ἀντίγονος ... βασιλεύς) = SVF I F 23<sup>103</sup>

Athen. XIII 607 e (φηεὶ ... Περσείῳ) = SVF I F 451 = FGrHist 584 F 4<sup>104</sup>

\*Athen. epit. II 55 f (Ζήνων ... προσηνεστάτους) = SVF I F 285

D.L. III 66 (ἄπερ ... κεκτημένοις)<sup>105</sup>

D.L. VII 12 (φηεὶ ... διδάσκαλος) = SVF I F 3

D.L. VII 13 (παιδαρίοις ... ἤσθιε) = SVF I F 3

D.L. VII 19 (πρὸς δὲ τὸν ὀψοφάγον ... ὀψοφαγίαν) = SVF I F 290

\*D.L. VII 16-18, 19-24 (ἦν εὐτελής — βραχυλόγος ὢν ... μειρακίου — ἀποτέλλοιτο) = SVF I F 293, 296, 286, 292, 295, 81, 340, 314, 305, 328, 306, 327, 308, 311, 316, 331, 307, 315, 20, 317, 309, 245, 71, 321, 323, 324, 298, 330, 320, 318, 303, 423, 310, 284, 283

\*D.L. VII 26 (ἐρωτηθεὶς ... γλυκαίνονται) = SVF I F 285.

e2. Filodemo e Nicia di Nicea attestano in maniera esplicita che Antigono aveva scritto un *Bios* anche dello stoico dissidente Dionisio di Eraclea, detto “Metathemenos”; nella breve *Vita di Dionisio* di Diogene Laerzio Antigono non è mai citato. Wilamowitz, convinto che la *Stoicorum historia* di Filodemo altro non fosse che una compilazione da Stratocle, che a sua volta si fondava, per il *Bios* di Dionisio, su Antigono, riconobbe in alcuni segmenti laerziani, che mostravano concordanze con la narrazione filodemea, resti dello scritto di Antigono di cui Diogene avrebbe avuto conoscenza tramite Apollonio di Tiro: “Ich stehe nicht an, diese vita als antagonisch zu bezeichnen”.<sup>106</sup>

Nutro forti dubbi che, a partire dal semplice parallelo fra Filodemo (*Stoic. hist.*, col. X 4-8: Διονύσιος Θεοφάντου, κα[θ]άπερ Ἰ Αντίγονος ἔγραψεν, Ἡρακλεώτης, ὁ μετα-

<sup>100</sup> Cf. anche Wilamowitz, p. 121.

<sup>101</sup> I frammenti secondo H. von Arnim, *Stoicorum veterum fragmenta I* (Lipsiae 1905).

<sup>102</sup> Non trovo una ragione per accostare con Wilamowitz, p. 118 questo passo a D.L. VII 16.

<sup>103</sup> La notizia è ripetuta anche dallo pseudo-Antigono, *Mirab.* 169, 2 Musso.

<sup>104</sup> Bizzarra l'ipotesi di A. Erskine, *The hellenistic Stoa. Political thought and action* (London 1990), pp. 81-82 — a partire dall'esame di questi ultimi due luoghi di Ateneo e da VII 345 e — che tutte le informazioni che leggiamo in Diogene Laerzio (12-24) possano essere giunte a Antigono attraverso gli *Hypomnemata sympotika* o *Sympotikoi dialogoi* del discepolo di Zenone Perseo di Cizio.

<sup>105</sup> Dei problemi di questo frammento discuto in **8f**.

<sup>106</sup> P. 124. Cf. T. Dorandi (ed.), *Filodemo, Storia dei filosofi. La Stoà da Zenone a Panezio* (PHerc. 1018), Leiden 1994, p. 33 s.

θέμενος) e Diogene Laerzio (VII 166: ἦν δὲ [*scil.* Διονύσιος] παῖς Θεοφάντου, πόλεως δ' Ἡρακλείας), sia possibile giungere alle medesime conclusioni di Wilamowitz e assegnare all'originaria *Vita di Dionisio* di Antigono anche: Phld., *Stoic. hist.*, col. XXXII 1-3; Cic., *Acad.* V 94; D.L. VII 166 (Διονύσιος ... τὸν πόνον ἀδιάφορον) e 167 (καὶ κατ' ἀρχὰς ... κατέστρεψε). La mia scelta è, pertanto, molto più limitata:<sup>107</sup>

Phld., *Stoic. hist.*, col. X 4-8

Nicias, F 3 Giannattasio (*ap.* Athen. X 437 e: Ἀντίγονος ... λαβέτω δὲ καὶ ἄλλος) = SVF I F 428.

f. Abbiamo già visto che Diogene Laerzio nella *Vita di Platone* (III 65-66), dopo avere riportato una lista di segni critici (σημεῖα) che accompagnavano alcune “edizioni” di Platone, richiama una ulteriore testimonianza dalla *Vita di Zenone* di Antigono (66) relativa all'usanza di chiedere una somma di denaro a chi voleva consultare la recente “edizione” di Platone (νεωτὶ ἐκδοθέντα: da collocare cioè negli ultimi decenni del IV sec. a.C.), depositata presso l'Academia: τὰ μὲν σημεῖα ταῦτα καὶ τὰ βιβλία τοσαῦτα ἄπερ Ἀντίγονος φησὶν ὁ Καρύστιος ἐν τῷ Περὶ Ζήνωνος νεωτὶ ἐκδοθέντα εἶ τις ἤθελε διαναγῶναι, μισθὸν ἐτέλει τοῖς κεκτημένοις.<sup>108</sup> In via preliminare ritengo valida l'ipotesi che ἄπερ si riferisca solo a τὰ βιβλία τοσαῦτα e che νεωτὶ ἐκδοθέντα sia da intendere in rapporto alla cronologia di Zenone e non a quella di Antigono e da interpretare nel senso di libri che sono “da poco disponibili”.<sup>109</sup>

L'opinione comune è quella che la testimonianza di Antigono sia limitata alla notizia dell'onorario preteso per consultare la recente “edizione” di Platone. È stato proposto<sup>110</sup> che anche l'elenco dei σημεῖα possa risalire a Antigono e suggerito altresì di individuare il frammento originale di Antigono, modello diretto di Diogene, in un frustulo di papiro (II sec. d.C.) della collezione fiorentina.<sup>111</sup> Il frammento papiraceo conserva una lista di segni critici molto simile a quella trasmessa da Diogene Laerzio, ma con un ordine diverso e con una maggiore accuratezza (per cui ogni σημεῖον era disegnato) e con l'aggiunta di un ulteriore segno (l'antisigma semplice):<sup>112</sup> siamo di fronte, senza dubbio, alla fonte di

<sup>107</sup> I frammenti secondo H. von Arnim, *Stoicorum veterum fragmenta* I. Per il testo della *Stoicorum historia* seguo la mia edizione.

<sup>108</sup> L'interpretazione non è pacifica e la bibliografia ampia. Cito soltanto F. Solmsen, *The academic and the alexandrian editions of Plato's works*, ICS 6 (1981), pp. 102-111 e J. Mansfeld, *Prolegomena. Questions to be settled before the study of an author, or a text* (Leiden 1994), p. 198 s (Complementary note to p. 63), con riferimenti a contributi più antichi e una discussione critica.

<sup>109</sup> Cf. G. Cavallo, *Scrittura e Civiltà* 8 (1984), p. 9, i cui risultati condividono J. Barnes, *Apeiron* 24 (1991), 124 s. e Mansfeld, *Prolegomena*, *loc. cit.*

<sup>110</sup> M. Gigante, *Biografia e dossografia in Diogene Laerzio*, *Elenchos*, 7 (1986), pp. 67-71. Con una nuova edizione del testo (p. 68).

<sup>111</sup> V. Bartoletti, *Diogene Laerzio* III 65-66 e un papiro della raccolta fiorentina, in: *Mélanges E. Tisserant*, I (Città del Vaticano 1964), pp. 25-30.

<sup>112</sup> La lista è parzialmente nota, in una traduzione latina, anche dal cosiddetto *Anecdoton Cavense* pubblicato da C.W.A. Reifferscheid, *RhM* 23 (1868), pp. 131-132 (cf. H. Alline, *Aristophane de Byzance et son édition critique de Platon*, *REA* 17 [1915], pp. 85-97). I testi sono riproposti, con traduzione tedesca e

Diogene, ma mancano prove concrete che si tratti di un frammento di Antigono.<sup>113</sup> Tarrant ha supposto, con maggiore verisimiglianza, ma ugualmente senza potere addurre elementi decisivi che la lista risalga al platonico Trasillo, i cui interessi per i *Dialoghi* platonici sono ben noti.<sup>114</sup>

Una ipotesi convincente sulla funzione della lista dei *χημεία* del papiro fiorentino ha avanzato la Luzzatto.<sup>115</sup> La studiosa, a partire dal confronto con la nota editoriale copiata ai ff. 282<sup>v</sup>-283<sup>r</sup> del Cod. Laur. 69.2 di Tucidide (X d.C.) è giunta alla conclusione che il papiro introduceva un *βιβλίον* di Platone, così come la nota del codice e un equivalente elenco di *χημεία*, oggi perduto, corredeva una edizione di Tucidide del II sec. d.C.

C'è da chiedersi, semmai, se il parallelo con Diogene Laerzio non abbia influenzato un po' troppo nella individuazione del *βιβλίον* al quale il *pinax* tramandato dal papiro fiorentino era stato premesso: perché Platone e non invece un altro autore? Il confronto con un'altra lista, quella del cosiddetto *Anecdoton Parisinum*,<sup>116</sup> anche se qui il contenuto è alquanto differente, può, se non altro, invitare a considerare una più ampia rosa di autori quali destinatari probabili della lista fiorentina:<sup>117</sup>

*His solis in adnotationibus Ennii Lucilii et historicorum usi sunt † uarrus hennius haelius aequae et postremo Probus, qui illas in Virgilio et Horatio et Lucretio apposuit, ut in Homero Aristarchus.*

Al di là di questo marginale rilievo, sono in pieno accordo con l'interpretazione della Luzzatto.

9. Se si considerano i risultati fin qui raggiunti, ci si rende conto, che è quasi impossibile trarre deduzioni di carattere generale su quelle che poterono essere state la struttura e la forma di un *Bios* di Antigono.

L'unico *Bios* di cui si può avere una visione complessiva un po' più attendibile, grazie al contributo di Filodemo, è quello di Polemone: cercare, tuttavia, di estendere anche agli altri *Bioi* la stessa struttura formale e le stesse caratteristiche non mi sembra operazione corretta né consentita soprattutto se si riflette sulla limitatezza delle testimonianze sicure e sul dato di fatto che non sappiamo con precisione che genere di "biografia" era quello di Antigono né tantomeno siamo informati sul suo metodo di lavoro.

commento, in: H. Dörrie-M. Baltes (edd.), *Der Platonismus in der Antike. II* (Stuttgart-Bad Cannstatt 1990), pp. 92-96 (Baustein 49, 1-3) e 347-356 (su cui sono da vedere le osservazioni di J. Barnes, art. cit., p. 124 s.).

<sup>113</sup> È quanto ribadito da L. Brisson, ANRW II 36.5 (Berlin/New York 1992), pp. 3719-3721; J. Mejer, *ivi*, p. 3572; H. Tarrant, *Thrasillan platonism* (London & Ithaca 1993), p. 183 n. 14; Mansfeld, *Prolegomena*, op. cit., p. 198 s.

<sup>114</sup> H. Tarrant, *Thrasillan platonism*, p. 183 n. 14. Egli stampa (p. 237) D.L. III 66 come T 22 della sua raccolta di testimonianze di Trasillo.

<sup>115</sup> M.J. Luzzatto, MD 30 (1993), p. 195 s.

<sup>116</sup> Rimando alle edizioni di Keil, GL VII 533-536 e di G. Funaioli, GRF (Lipsiae 1907), pp. 54-56. Una traduzione francese con note ha curato F. Desbordes, *Idées romaines sur l'écriture* (Lille 1990), pp. 245-247.

<sup>117</sup> Sul problema della dibattutissima paternità dell'*excerptum*, da ultimo, G. D'Anna, *L'Anecdoton Parisinum* non è di Suetonio, in: Studi A. Ghiselli (Bologna 1989), pp. 155-161.

Non voglio comunque rinunciare a presentare, nelle grandi linee, la *Vita di Polemone*. Per le ragioni sopra esposte, prendo come falsariga la tradizione filodemea piuttosto che quella di Diogene Laerzio.<sup>118</sup>

L'estratto di Antigono comincia con alcuni dettagli sull'origine di Polemone, nativo del demo di Oion, e sul padre (nobile ateniese, allevatore di cavalli per le corse con i carri); l'attenzione è poi rivolta alla giovinezza dissoluta e sbandata di Polemone, dedito al vino e all'amore per i fanciulli e i giovinetti, un vizio che gli era costato un vergognoso processo per malversazione da parte della moglie (IV 38-XIII 10). Antigono si sofferma poi sull'episodio cruciale della vita del futuro scolarca academico: la sua "conversione" alla filosofia catturato da Senocrate. In maniera improvvisa Polemone cambia il proprio modo di vita assumendo un modo di fare composto e serio, che gli rimane abituale in ogni occasione (XIII 10-19). Tale è la tempra del suo carattere che non ha paura alcuna dei cani, anzi mantiene un atteggiamento imperterrito anche quando un cane rabbioso gli strappa il pòplite. È altresì immune da emozioni, al punto che nemmeno a teatro si impressiona. Benché piccolo di statura ha in sé qualcosa di nobile e una serietà politicamente efficace, che lo rende simile a certi quadri che — secondo il giudizio del pittore Melanto — emanano sicurezza di sé e durezza (XIII 20-XIV 3). Alieno da ogni sottigliezza dialettica, Polemone si orienta piuttosto verso questioni pratiche ricorrendo a un linguaggio appropriato, evitando esagerate raffinatezze e si dichiara entusiasta di una armonia di tipo pindarico. Sebbene dimostri una predilezione per la vita appartata e rifugga la folla, egli viene ammirato per la sua fedeltà e l'assennatezza. Sceglie di vivere nel giardino dell'Academia, dove anche i suoi discepoli erigono baracche per potergli stare vicini. Conserva sempre ammirazione per Senocrate, del quale cerca di emulare il comportamento. Dimostra particolare predilezione per quei versi di Sofocle caratterizzati da audacia del suono della lingua e asciuttezza espressiva (XIV 4-XV 3). Sembra che Antigono avesse completato questo *Bios* con la citazione del lungo giudizio favorevole che Arcesilao aveva espresso su Polemone, Cratete e Crantore al momento del suo arrivo nella loro scuola: le tre guide dell'Academia gli erano apparse quali dèi o reliquie della antica stirpe dell'età dell'oro perché, insieme con Speusippo e Senocrate, si erano mantenute fedeli alle dottrine di Platone (XV 3-27). Il capitolo finale (XV 35-46), a causa della lacuna che lo precede, manca all'apparenza di una connessione con il resto della narrazione: Antigono si sofferma ancora sull'episodio della "conversione" di Polemone e sull'influenza benefica di Senocrate: la parte meglio conservata descrive l'innamoramento di Polemone per Cratete e la difficile conquista del giovinetto amato. Non escludo che, dopo averne elogiato le virtù, Antigono abbia voluto ritornare, quasi in forma circolare, ai vizi o a qualche punto debole del suo eroe: non ostante la "conversione" alla filosofia e l'imitazione costante della serietà di Senocrate, Polemone

---

<sup>118</sup> Cf. anche Gigante, *Biografia e dossografia in Diogene Laerzio*, p. 69 s. con un significativo rimando a E. Schwartz, *Diogenes Laertios* 40, RE V 1 (1903), 747 (= Id., *Griechische Geschichtsschreiber*, Leipzig 1957, p. 476).

ebbe qualche episodico momento di ricaduta, come quando si innamorò, appunto, del giovane Cratete e lottò con un rivale amoroso fino a riuscire, forse grazie alla sue qualità, a guadagnarlo a sé.

Quello che si ricava, innanzitutto, da questa sommaria analisi è la mancanza di indicazioni cronologiche e di elementi diadiachistici (rapporti maestro/discepolo; successioni, elenchi di allievi),<sup>119</sup> ma anche di liste di libri o di giudizi o osservazione sulla produzione letteraria o scientifica del protagonista. Non vi è traccia neppure di aneddoti (almeno nelle parti conservate; qualcosa aveva creduto di potervi scorgere Gaiser, ma si tratta di luoghi lacunosi ricostruiti in maniera affatto personale): questo *argumentum ex silentio* non è, di per sé, elemento sufficiente per escluderne la presenza in questo stesso *Bios* o in altri. Inesistente è pure un qualsiasi interesse per il pensiero filosofico. Antigono si concentra sulla persona di Polemone quale uomo, con tutte le sue virtù, i suoi vizi e i suoi difetti, calandolo nella realtà a lui contemporanea,<sup>120</sup> ma nello stesso tempo astraendolo quasi in un'aurea irreale, come è quella che vela i ricordi di chi, ormai avanti negli anni, richiama alla memoria tratti e fatti di persone famose, che aveva conosciute nei tempi lontani della sua giovinezza.<sup>121</sup>

**10.** Con queste ultime osservazioni sono già entrato nel vivo del più vasto e arduo problema, che è quello di chiederci, nei limiti delle nostre conoscenze: che cosa erano *Bioi* di Antigono? Una risposta alla domanda è ostacolata da non poche difficoltà oggettive, quali la limitata estensione dei brani che possono essere restituiti con certezza alle *Biografie* di Antigono e la mancanza di opere antiche che presentino evidenti elementi di confronto con il modello antigoneo.

Le *Vite* di Antigono sono state definite, come è noto, letteratura memorialistica, un genere letterario che ebbe scarsa diffusione nell'antichità classica. Se si eccettuano le *Epidemie* di Ione di Chio, troppo frammentarie, eccetto un passo (F 6), per costituire un oggetto concreto di paragone,<sup>122</sup> l'unica opera che mostra, almeno in alcune parti, una reale somiglianza con quanto possiamo attribuire ai *Bioi* di Antigono è la raccolta di Seneca il vecchio intitolata: *Oratorum et rhetorum sententiae diuisiones colores*. Faccio riferimento, in particolare, alle *praefationes* alle *Controversiae*, dove Seneca descrive oratori e retori che aveva conosciuto durante la sua giovinezza per richiamarli all'attenzione dei propri figli Novato, Seneca e Mela quali esempi costruttivi da tenere presenti e da seguire.<sup>123</sup> Ci

<sup>119</sup> Un esplicito accenno alla successione di Cratete a Polemone ritroviamo, comunque, nella *Vita di Cratete* (Phld., *Acad. hist.* col. Q 6 ss.).

<sup>120</sup> In questo mi trovo pienamente d'accordo con le conclusioni di Dihle.

<sup>121</sup> Cf. G. Misch, *Geschichte der Autobiographie*, I (Leipzig u. Berlin 1907), p. 197.

<sup>122</sup> FGrHist 392 F 4-7 (cf. T 2; F 9, 10-11?, 12-16, 17?, 19?, 22). Cf. J. Fairweather, *Seneca the Elder* (Cambridge 1981), p. 61 (a proposito di F 6).

<sup>123</sup> I rapporti formali fra le due opere furono messi in evidenza, per la prima volta da Wilamowitz, p. 82 e sono stati ribaditi da Misch, *Geschichte der Autobiographie*, I, p. 179 n. 5 e da J. Fairweather, *AncSoc* 5 (1974), p. 243 e, soprattutto, Ead., *Seneca the Elder*, pp. 61-63, 339.

troviamo di fronte a una serie di singolari medaglioni che, una volta sceverati da elementi e peculiarità proprie del mondo romano, mostrano nella loro struttura e composizione più generale sorprendenti affinità con il metodo e le eventuali intenzioni di Antigono. Comune a entrambi gli autori è, a quanto sembra, avere riunito e dato forma letteraria ai loro ricordi in tarda età, Seneca almeno per motivi che potremmo definire didattico-pedagogici.<sup>124</sup>

Per primo Wilamowitz intuì i rapporti fra Antigono e Seneca; Misch richiamò l'attenzione sul ritratto di M. Porcio Latrone in *Contr. I praef.* 13-24; Fairweather si sofferma, infine, sulla predilezione di Seneca a contrapporre fra loro aspetti contrastanti del carattere dei suoi personaggi — come Antigono nella descrizione del carattere di Menedemo (D.L. II 136) — e istituisce un paragone tra il modo con cui il giovane Fabiano (*Contr. II praef.* 2) aveva vinto il suo carattere emotivo e la descrizione della medesima topica nella *Vita di Polemone* (D.L. IV 17. Ma anche Phld., *Acad. hist.*, col. XIII 10-19). A mio parere, non sono tanto questi puntuali paralleli che devono interessare quanto piuttosto i contesti in cui essi si collocano, vale a dire le singole *praefationes* considerate nella loro interezza.<sup>125</sup> Da una rinnovata lettura di queste si ricavano diversi elementi significativi di concordanza fra i due autori. Ciò non significa proporre un rapporto di dipendenza, diretta o indiretta, quanto semmai mettere in evidenza determinati punti cardine che potevano costituire, in un certo qual modo, alcune almeno delle direttive portanti del “genere” autobiografico nel mondo antico.

Elenco solo alcuni casi che più possono riguardare da vicino l'indagine fin qui condotta: la “conversione” di Papirio Fabiano (*II praef.* 1-2) — la cui somiglianza con quella di Polemone ha già rilevata Fairweather; la presenza, seppure discreta di aneddoti<sup>126</sup> — a conferma sia pure parziale della possibilità che anche questa rubrica potesse trovare posto in un tipo di letteratura memorialistica; la compresenza in un'unica *praefatio* (X 1-16) dei ricordi di diversi oratori e retori, più o meno conosciuti (Emilio Scauro, T. Labieno, Musa, Volcacio Mosco, Pacato, Fulvio Sparso, Capitone, Paterno, Moderato, Fabio, Gaio Silio, Clodio Turrino) — di nuovo a conferma della suggestione che, all'interno di un singolo *Bios*, inteso nella maniera più larga, potessero trovare posto anche accenni, più o meno dettagliati, a altri personaggi che al protagonista erano legati per motivi che oggi ci sfuggono: è il caso di Adimanto di Etolia e di Ctesibio di Calcide.<sup>127</sup>

Questi elementi e gli altri aspetti sopra rilevati confortano l'ipotesi che i *Bioi* di Antigono possano essere ricondotti al genere della letteratura memorialistica, in senso lato, piuttosto che a quello biografico più tradizionale. Essi si distinguono, in ogni modo, sia dalla così

<sup>124</sup> Per Antigono, cf. Wilamowitz, p. 127, 131; per Seneca, cf. *Contr. I praef.* 1 e *X praef.* 1. Per l'opera di Seneca seguò il testo curato da L. Håkanson (Lipsiae 1989).

<sup>125</sup> Sen., *Contr. I praef.* 13-24; *II praef.* 1-5; *III praef.* 1-7; *IV praef.* 1-11; *VII praef.* 1-9; *IX praef.* 1-5; *X praef.* 1-16.

<sup>126</sup> Sen., *Contr. I praef.* 22; *IV praef.* 7; *VII praef.* 6-9.

<sup>127</sup> Cf. *supra*, 2 e 7.

detta biografia “Alessandrina” sia da quella “Peripatetica”, in qualunque modo si vogliano intendere queste due categorie. L’impressione che se ne ricava è quella di un’opera con una struttura e una composizione affatto particolare, non riscontrabile, se non per taluni singoli aspetti, in nessuna altra tra quelle pervenuteci. Questa libertà di pensiero e indipendenza quanto al processo di riorganizzazione del materiale secondo canoni e criteri affatto personali propria di Antigono, sono gli elementi che stanno a fondamento delle scelte che ho ritenuto dovere operare nella identificazione e nella delimitazione dei frammenti dei *Bioi* antigonei.

**11.** Rimane, infine, da porsi un’ultima domanda alla quale non è stata finora data una risposta, forse perché non è stata mai, almeno esplicitamente, presa in considerazione: scrisse Antigono soltanto biografie di filosofi oppure anche di letterari, artisti e uomini di cultura a lui contemporanei? Che i frammenti conservati riportino tutti a filosofi non deve sorprendere se si considera la loro provenienza o da opere di contenuto filosofico (Aristocle) o da contesti relativi a filosofi e alla filosofia in generale (Ateneo, Filodemo, Diogene Laerzio). L’indiscutibile molteplicità di interessi di Antigono quale risulta palese dai molti scritti a lui attribuiti e dalle vicende stesse della sua vita dovrebbero indurre a pensare a un numero molto più ampio e vario dei protagonisti delle *Biografie*. Diogene Laerzio (IV 17) e Ateneo (IV 162 e) citano l’opera con il titolo generico di *Bioi*, senza nessuna ulteriore specificazione: Ἀντίγονος ὁ Καρύστιος ἐν τοῖς Βίοις. Si tratta forse di un titolo di comodo, non di quello scelto da Antigono, ma tale da non creare ostacolo alla mia ipotesi. In mancanza di reali e concrete informazioni specifiche è tuttavia preferibile concludere con un insoddisfacente, ma onesto *non liquet*.

**12.** Questi in un breve sommario i risultati cui sono giunto nella terza e ultima parte dei Prolegomeni. L’opera più famosa di Antigono furono i *Bioi*, medaglioni biografici di alcuni tra i filosofi famosi a lui contemporanei, che aveva avuto modo di conoscere negli anni della giovinezza. Le interpretazioni moderne di quel libro si sono fondate essenzialmente sulla raccolta dei frammenti curata, alla fine del secolo scorso, da Wilamowitz e, di conseguenza, sono state influenzate dalle scelte del grande studioso, che aveva ampliato in misura notevole non solo il numero dei frammenti di Antigono, ma anche la loro estensione. Una rinnovata analisi di tutti i luoghi nei quali Wilamowitz credette potere individuare tracce dei *Bioi* di Antigono, alla luce dei risultati dei moderni studi sulla biografia antica e dei rapporti di Diogene Laerzio con le proprie fonti, ha avuto come conseguenza una riduzione del numero dei frammenti, ma non ha mutato troppo, in generale, la visione delle caratteristiche portanti della sua opera biografica. Antigono compose i *Bioi* inserendosi in maniera affatto singolare nella tradizione della letteratura memorialistica: i suoi interessi erano rivolti soprattutto a descrivere il carattere e la personalità dei suoi eroi protagonisti, senza trascurare di metterne in rilievo virtù e vizi, pregi e difetti di uomini immersi nella realtà dell’epoca che fu loro. Se una definizione sintetica si volesse offrire di un

personaggio delle *Biografie* di Antigono, la piú pertinente potrebbe essere, credo: *homo sum humani nil a me alienum puto*.

Paris, CNRS

Tiziano Dorandi